ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	25 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	65 —	32 50	17 —	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVII — Mercoledì 23 Febbraio 1921 — ROMA — Mercoledì 23 Febbraio 1921 — Num. 46

La Conferenza di Londra

E' una conferenza a doppio grado. Nel primo i piccoli, nel secondo i grandi delegati. I piccoli opinano, i grandi decidono. E gli uni e gli altri, si può affermare senza ingiuria, non risolveranno la questione, che continuerà ancora dopo la Conferenza a rimanere quella « questione d'Oriente » che i nostri padri videro sorgere e i nostri nipoti non vedranno tramontare. Il Trattato di Sèvres ce ne dà affidamento.

Sarà riveduto e corretto il Trattato di Sèvres? Ecco una domanda che non conviene proporsi senza prima fare le scuse alla propria ingenuità. Il Trattato di Sèvres è il prodotto di una concezione e il risultato di un calcolo, che non si può immaginare possano essere annullati o rettificati alle prime proteste delle parti lese o alla prima difficoltà dell'esecuzione. Esso non è nato in un momento d'improvvisazione, ma dopo una lunga gestazione, di cui i primi segni si ebbero nel Congresso di Parigi, quando si abolì con un sorriso il Trattato di San Giovanni Moriana, e con un gesto, che non è più il caso di qualificare, si tolse Smirne all'Italia come si toglie un fiore dall'occhiello a un amico che si vuol preservare dai pericoli delle tentazioni. Il Trattato di Sèvres cominciò a funzionare, da allora, nello scacchiere della politica inglese; e si farebbe offesa alla lealtà di Lloyd George se si pensasse ch'egli avesse voluto alleggerire l'Italia di Smirne per fare un favore alla Grecia, o a Venizelos, mentre in realtà egli non ha alleggerito l'Italia che per gravarne l'Inghilterra, ch'egli sapeva avesse più forti spalle dell'Italia per sostenerne il peso. Onde il problema è ora questo: Possibile l'Inghilterra si sia stancata di un tal peso, dopo appena un anno di fatica? Possibile, appena dopo un anno d'esercizio, l'Inghilterra voglia abolire la sua succursale? Per mio conto, non credo possibile.

La questione d'Oriente, così com'è stata conformata nel Trattato di Sèvres, è una questione inglese, non più una questione europea: una questione inglese che dà molestia alla Francia e non dà certo soddisfazioni all'Italia, ma che nè Francia, nè Italia possono direttamente affrontare per distruggerla e trasformarla, perchè nè l'una può fare a meno dell'aiuto dell'Inghilterra nella lotta con la Germania nell'affare delle riparazioni, nè l'altra per la sua situazione economico-finanziaria può mettersi in contrasto con l'Inghilterra e riassumere in sè anche la parte della Francia. Non è dunque il momento di pensare, nè alla revisione del Trattato di Sèvres, della quale negli ultimi tempi si è favoleggiato, e nè pure alla attenuazione di qualche sua disposizione. Rimarrà, così, non soltanto fermo il Trattato sulle sue antiche basi, ma anche più rafforzato dopo la dimostrata incapacità della Conferenza a ottenerne la revisione. E le trattative non saranno servite ad altro che a legalizzare la posizione degli irregolari di fronte agli Alleati, quali i rappresentanti del Governo di Atene e i rappresentanti del governo d'Angora.

Non è certamente priva di un tal carattere di originalità una Conferenza come questa di Londra, che riunisce attorno allo stesso tappeto, accanto ai Delegati dell'Intesa quelli del ribelle Kemal, che direttamente o indirettamente, l'Inghilterra combatte in campo, nonchè i Delegati del non desiderato Re di Grecia, che i Ministri dell'Intesa ostentano di non frequentare in Atene. Dov'è il vero e dove il falso? dove il diritto e dove il torto? dove la legalità e dove l'illegalità? e quali sono i titoli per l'ammissione alla Conferenza? quelli che provengono dalla legge scritta o quelli che dalla legge non scritta? quelli che derivano dal diritto « in fieri », o dal diritto « in esse »? E' difficile, credo, trovare esempii nella storia diplomatica di una tale babele giuridica quale quella che muove le sue lingue attorno al Trattato di Sèvres. E' un progresso, di fronte al passato? Vedremo dai risultati. E se questi porteranno all'accordo tra i ribelli e i governi legali, e insieme tra i subordinati e i dominanti dell'Intesa, tutte le osservazioni di forma rimarranno confuse e in ogni caso andranno ad arricchire il patrimonio degli archivii bizantini.

E' molto da dubitare che un ribelle, come Kemal voglia deporre le armi pel solo fatto che i suoi delegati abbiano avuto l'occasione di constatare l'impossibilità di mutare il contenuto del trattato di Sèvres, per cui le armi egli prese non solo contro l'Intesa ma anche contro il governo della sua Turchia. Ma non bisogna disperare delle conversioni.

Tuttavia, avvenne qualche cosa, ieri, nella prima seduta della Conferenza, che basta essa sola, o m'inganno, a dimostrare il falso della situazione in Asia Minore e quindi delle relazioni tra le varie parti in contesa attraverso il trattato di Sèvres; cioè: la polemica tra il Presidente del Consiglio greco e il generale Gouraud sulle forze militari della Grecia e quelle di Kemal e sulla capacità di vittoria di quelle contro queste, nonchè di resistenza di queste contro quelle.

Come al suo tempo Venizelos, così ieri Kalageropulos sostenne l'assoluta efficienza dell'esercito greco operante in Asia Minore e la sua assoluta capacità di vincere, solo, e senza l'aiuto militare dell'Intesa (da distinguere, s'intende, dall'aiuto economico) l'esercito del governo d'Angora. Ma il generale Gouraud oppose una confutazione irresistibile, a quel che parve, alle affermazioni del Kalageropulus, dimostrando, viceversa, la perfetta efficienza dell'esercito di Kemal e l'insufficienza dell'esercito greco, che dispone soltanto di 8 divisioni utili invece delle 20 che sarebbero necessarie per un'azione efficace. Onde, in base a questa situazione messa in chiaro dal generale Gouraud, il duplice problema, che non può non imporsi all'esame della Conferenza: Conviene perpetuare lo stato di guerra in Asia Minore? E se l'esercito greco non è sufficiente, e non ha la possibilità di rendersi sufficiente per numero d'uomini e quantità di munizioni, conviene all'Intesa sopperire con le sue forze alla deficienza delle forze della Grecia?

Ma il problema militare non potrebbe a meno di coinvolgere il problema stesso del Trattato. Perchè in tanto fu assegnata la Tracia da una parte, Smirne dall'altra, alla Grecia, in quanto fu creduto che la Grecia avesse la capacità di difenderle coi suoi uomini (e sia pure coi danari dell'Inghilterra), contro le aggressioni dei pretendenti. Se vien meno la potenza della difesa, vien meno anche la ragione dell'assegnazione. Perchè l'una è condizione dell'altra. E poichè lo stato di guerra non può durare in permanenza nell'Asia Minore, e Smirne è il pegno della pace, è chiaro che, se la Grecia non si mostri, o non sia atta a vincere i pretendenti, non resti che o il ritorno di Smirne alla Turchia, o l'assegnazione di Smirne ad altra potenza capace di tenerla, e in questo caso quale potenza se non l'Inghilterra, che, invece del dominio indiretto, potrebbe finalmente esercitare il dominio diretto?

Questa sarebbe, naturalmente, la via per arrivare a una vera e propria revisione del trattato di Sèvres, attraverso la tesi militare di Gouraud, cioè della Francia.

Ma converrebbe poi alla Francia la sostituzione?

Come si vede, discutendo del Trattato di Sèvres, si ha sempre fra i piedi il serpente che si morde la coda.

Rastignac.

La prima giornata

Il comunicato ufficiale

LONDRA, 21.

L'inviato speciale dell'« Agenzia Stefani » a Londra telegrafa in data 21 febbraio: Nella riunione di stamane della Conferenza è degno di rilievo il fatto che l'Inghilterra ha consentito di inviare nell'Alta Slesia quattro battaglioni, mentre prima non aveva mai voluto inviarvi truppe inglesi.

L'invito odierno ai greci è stato deliberato all'unanimità. Era naturale cominciare con l'invitare i greci, poichè i kemalisti arrivano soltanto stasera. Si prevede che i greci ed i turchi assumeranno pretese esagerate, ma il conte Sforza ha fatto osservare che ciò non doveva essere ragione di pessimismo poichè tale sistema è proprio dell'Oriente. Saranno gli Alleati che dovranno infine decidere come arbitri supremi, dopo avere esaminato fra i due contendenti da quale parte sia la ragione e sopratutto chi meglio sia in grado di ottenere ragione.

Lloyd George ha comunicato alla Conferenza di aver consigliato Calogeropulos di moderare le sue pretese. Ciò significa che anche l'Inghilterra accetta il principio della revisione del Trattato di Sèvres. Tale revisione è caposaldo della politica italiana che vuole la pacificazione in Oriente nell'interesse generale e per motivi peculiari, per il danno che proviene all'Italia dal perpetuarsi del conflitto e dal non potere realizzare i benefici che le sono riconosciuti da impegni formali sanciti.

La seduta del pomeriggio della Conferenza è stata tutta dedicata ai greci.

Lloyd George ha fatto un lungo interrogatorio sopra le forze, i mezzi e gli obbiettivi dei greci in Asia Minore. I greci hanno dato risposte enfatiche, sostenendo di essere capaci di sconfiggere i turchi.

Il generale francese Gouraud, citando dati precisi, ha opposto la dimostrazione dell'impossibilità da parte dei greci di condurre una campagna efficiente.

Domattina gli Alleati discuteranno il valore del programma dei greci.

Il plebiscito nell'Alta Slesia

LONDRA, 22.

La giornata diplomatica è cominciata ieri mattina al breakfast all'Hôtel Hyde Park. Lloyd George si è recato a fare la colazione mattutina da Briand e i due Primi Ministri hanno avuto un lungo colloquio. Poi, Lloyd George è ritornato a Downing Street, dove ha conversato per mezz'ora col Presidente del Consiglio greco. Alle 11,30, sempre a Downing Street, vi è stata la riunione preliminare tra i capi delle Missioni Alleate: Lloyd George e Curzon per l'Inghilterra, Briand, Berthelot e l'Ambasciatore S. Aulaire per la Francia, il conte Sforza e l'Ambasciatore De Martino per l'Italia, l'Ambasciatore barone Hayashi per il Giappone, e l'Ambasciatore barone Moncheur per il Belgio.

Due decisioni ha preso il Consiglio interalleato: 1.o convocare nel pomeriggio la Delegazione greca a palazzo S. Giacomo, per udirla esporre la sua tesi; 2.o indire il plebiscito nell'Alta Slesia non più in due giornate distinte, una per i residenti slesiani e l'altra per coloro che risiedono fuori del paese, ma in una giornata sola per tutti i votanti.

La decisione di votare in due tempi era stata presa, nel dicembre scorso, in seguito alle vive insistenze della Francia, la quale faceva valere queste ragioni. Soltanto essa aveva truppe nella zona di plebiscito; e queste truppe non erano in numero sufficiente per garantire il mantenimento dell'ordine. Si calcolava infatti che i votanti che dovevano venire dal di fuori fossero almeno 300 mila, ma i delegati inglesi che sono ad Oppeln hanno fatto valere ragioni contrarie alla doppia votazione. E' risultato, anzitutto, che i votanti non residenti non sono 300 mila, ma poco più della metà; e si sono messe innanzi ragioni di opportunità politiche e pratiche, per la simultaneità del plebiscito. Il contingente italiano è stato rinforzato di 1500 uomini, e il Governo britannico si è impegnato ad inviare anche esso in Slesia due mila uomini. Così la tesi inglese della votazione unica ha prevalso. Il plebiscito avrà luogo il 20 marzo.

La battaglia è stata vivace tra Lloyd George e Briand, e vi è chi le attribuisce un valore che la questione in sè e per se non farebbe sospettare. I francesi ritenevano che la votazione in due tempi molto convenisse agli interessi dei loro alleati polacchi; vi era quindi iersera, nei circoli francesi, un po' di malumore, non temperato dal fatto che l'Inghilterra manderà quattro battaglioni per la tutela dell'ordine pubblico. La decisione inglese ha un carattere di concessione; ma i francesi dicono che la concessione è soltanto formale, e che in verità la Francia ha dovuto cedere a Lloyd George.

Un dibattito fra Calogeropulos e Gouraud.

Alle ore 16, nella Galleria dei ritratti del Palazzo S. Giacomo, la delegazione greca si è presentata al consesso alleato. Perchè prima la Grecia? Le forme hanno un valore enorme in diplomazia, ma stavolta la precedenza data alla Grecia non ha altro significato, all'infuori di quello che la delegazione greca era già pronta, mentre la delegazione turca non era ancora completa.

I kemalisti sono infatti arrivati soltanto ieri sera.

Interrogato lungamente da Lloyd George, con l'intervento di Briand e di Sforza, che hanno formulato anche essi certi quesiti, Calogeropulos ha dovuto rispondere categoricamente alle seguenti domande:

Quale è la efficienza militare della Grecia? Quale è il morale delle truppe? Di quali mezzi dispone la Grecia per tentare l'offensiva progettata contro la Turchia? Quali obbiettivi si prefigge l'offensiva? In quanti mesi conta la Grecia di raggiungere tali obbiettivi? Se Kemal faccia non è battuto, è in grado la Grecia, e per quanto tempo, di far fronte alle crescenti forze turche?

Le risposte del Presidente del Consiglio greco, come lasciavano prevedere le molteplici interviste di questi giorni, sono state attraenti affermazioni trionfali; l'esercito greco è in piena efficienza, ha morale splendido; l'offensiva sarà diretta ad Angora e sarà rapidissima.

Non è il caso di scendere in particolari. Ma la sicurezza greca non ha trovato eco negli alleati, tanto più che Briand ha fatto parlare il generale Gouraud, comandante le truppe francesi in Siria, ed il colonnello Georges specialista dello scacchiere orientale.

In generale Gouraud ha subito obbiettato le difficoltà strategiche, tattiche e logistiche che presentano le operazioni militari in Asia Minore, contro un avversario come il turco. Ha citato l'esempio del corpo di spedizione francese, il quale, benchè composto di 90 mila uomini, in gran parte veterani, e condotto da specialisti, si è trovato di fronte a pericoli gravi.

Gouraud ha anche parlato dello spirito combattivo e della saldezza dello esercito nazionalista turco. Quanto alla possibilità di una azione su Angora, Gouraud ha ricordato che, l'anno scorso, Foch, d'accordo con tutti i tecnici alleati, aveva dichiarato che sarebbero state necessarie per compierla 17 o 18 divisioni, mentre i greci non potevano metterne insieme più di sette od otto.

Il colonnello Georges ha infine precisato, che di queste sette od otto divisioni greche, tre almeno dovrebbero rimanere a guardia della base di Smirne. Rimarrebbero dunque per compiere l'enorme puntata da Brussa ad Angora, quattro o cinque divisioni al massimo. Data la necessità di proteggere le linee di comunicazioni, rimarrebbe per l'azione un velo di truppe ancor più sottile.

I greci hanno risposto che Foch ed il maresciallo Wilson, capo dello Stato Maggiore britannico, avevano fatto già gli stessi pronostici, per una azione su Panderma, mentre l'operazione è stata facilissima.

I tecnici hanno obbiettato che le forze kemaliste si sono grandemente accresciute, giungendo a 40 o 50 mila uomini di truppa; mentre altri 40 mila si stanno istruendo, ed è in corso la mobilitazione generale degli uomini dai 18 ai 30 anni.

Con questa constatazione la seduta è stata tolta.

Probabilità di accordo fra le delegazioni turche.

Stamane alle 11 i capi delle delegazioni alleate si riuniranno nuovamente a Downing Street, per scambiare le loro impressioni sulla seduta di oggi. Alle 16, se i kemalisti si saranno potuti mettere d'accordo nella mattinata, la missione ufficiale turca di Costantinopoli si unirà alla delegazione di Angora.

Il presidente della delegazione di Angora, Bekir Sami Bey, avrebbe fatto, durante il viaggio a Londra, la seguente dichiarazione: « La delegazione della grande assemblea turca va a Londra nutrendo grande speranza di collaborare al ristabilimento della pace mondiale.

« Speriamo che una pace onorevole ci sia accordata, pace che possa assicurare lo sviluppo della Nazione sotto tutti i punti di vista. Noi non conosciamo la delegazione ottomana di Costantinopoli; incontreremo dei compatrioti, questo è tutto ».

In realtà, nei circoli della Conferenza, si ritiene che le due delegazioni turche, che sono alloggiate allo stesso albergo, giungeranno ad un accordo, tanto più che la delegazione di Angora è partita da Roma senza aver ricevuto nessun invito ufficiale.

Impressioni della prima giornata

LONDRA, 22.

Dovendo riassumere in breve le impressioni sulla prima giornata della Conferenza, è necessario osservare che la nota dominante è stata quella dell'arrendevolezza e della persuasione: arrendevolezza della Francia nel non insistere nell'idea di convocare in due giornate separate, a plebiscito, le diverse nazionalità dell'Alta Slesia; arrendevolezza da parte dell'Inghilterra nell'entrare nell'ordine di idee che il trattato di Sèvres, se non di nome, deve pur tuttavia essere riveduto e modificato di fatto. Con tali principii, è augurabile che questo spirito di intesa continui e prevalga; il che può assicurare davvero un risultato pratico al Convegno e portare in Oriente quella pacificazione che da troppi anni s'invoca, ma invano.

Un altro punto importante è venuto alla luce: il piano venizelista, superstite in Calogeropulos, si è confermato assurdo di fronte alla realtà dei fatti. Il Delegato greco, come già Venizelos a San Remo, ha detto: « Lasciate fare a noi. Abbiamo un esercito che domerà in poche settimane la rivolta anatolica. I nostri soldati possono in tre mesi prendere Angora ». Tale asserzione non ha convinto questa volta nemmeno Lloyd George, il quale ha dimostrato, col suo sorriso, di non prestar troppa fede all'applicabilità del piano venizelista. Se ne ha, del resto, una riprova, nel fatto che il Governo inglese ha accettato la proposta, forse propugnata dal delegato italiano, di riserbare un posto, nella Conferenza, al rappresentante del Governo di Angora Bekir Samy. Ecco, dunque, un altro sintomo dell'arrendevolezza britannica. Ciò, ripetiamo, dà bene a sperare per l'avvenire della Conferenza.

Commenti della stampa francese

I retroscena della Conferenza

PARIGI, 22.

La stampa francese che, naturalmente, dedica molto spazio ai resoconti della Conferenza di Londra, commenta poco favorevolmente il fatto che il Supremo Consiglio abbia cominciato i suoi lavori revocando la decisione presa nello scorso novembre circa il plebiscito dell'Alta Slesia.

La tesi che ieri è prevalsa è quella che pure sostenevano i Governi inglese e italiano nella Commissione interalleata; la quale venne poi sostenuta in febbraio, in seno alla Conferenza degli Ambasciatori, ma combattuta dalla Francia.

In quella occasione l'Italia propose un compromesso che consisteva nel far votare gli abitanti dell'Alta Slesia e gli immigrati insieme, ma in due zone diverse. La Conferenza decise di rinviare la questione al Consiglio Supremo.

Nella decisione che questi ha preso ieri, è prevalsa in certo modo la volontà dell'Inghilterra e dell'Italia, le quali si sono pronunciate precisamente contro l'aggiornamento del plebiscito. Contro la votazione simultanea degli abitanti e degli immigrati che vennero approvate, si era dichiarato nettamente contrario il generale francese Le Rond.

Sopra la discussione svoltasi circa l'efficienza dell'esercito greco in Asia Minore, si hanno questi curiosi particolari: Venne chiesto al Delegato di Re Costantino, il quale era assistito dal colonnello Ferriant, Capo dello Stato Maggiore dell'esercito di Smirne, se fosse in potere dell'armata greca di sopprimere con le proprie forze la resistenza dell'armata di Mustafà Kemal.

Il Ministro rispose imperturbabile che le truppe greche che occupano la regione di Smirne a cui le Potenze nel 1920 hanno affidato il mandato di pacificare l'Anatolia, sono sempre in grado di fare fronte agli impegni che si sono assunti. Esse ora si compongono di 115 mila uomini ripartiti in otto divisioni; ma fra qualche tempo si comporranno di 200 mila uomini. Nulla loro manca; ed il popolo greco è pronto ad imporsi tutti i sacrifizi per ottenere vittoria. In tre mesi l'armata greca può essere in possesso di Angora. Se la presa di questa città non avrà per conseguenza la distruzione delle forze nemiche, l'armata greca marcierà su Sivas. Se la entrata in Sivas richiederà ancora altri sforzi, l'armata greca arriverà fino a Trebisonda.

A queste parole Lloyd George sorrise e domandò: — Quanti uomini compongono le forze di Mustafà Kemal? Gli fu risposto: 45, o 50 mila uomini, male equipaggiati e mal nutriti. Gli fu anche detto che ultimamente i greci fecero duemila prigionieri che erano in uno stato veramente pietoso. Allora il conte Sforza fece notare che l'armata turca, per quanto sia debole, potrebbe ricorrere alla tattica che l'armata russa adottò contro Napoleone, ritirandosi nelle regioni alte e formando il deserto dietro di sè. Che farebbero i Greci in tal caso? Lloyd George rispose lui: « L'esercito greco non si troverebbe di fronte ad un deserto di neve, come Napoleone, perchè in Anatolia neve non ce ne è ». Voi dimenticate, gli fu osservato, che Sivas è ad ottocento metri ed Angora a 1900.

— Non importa, replicò Lloyd George. Le operazioni verranno fatte nella bella stagione. E la risposta fu data sempre sorridendo.

S...ti.

L'on. Meda a Londra

Ieri sera, alle ore 20, il Ministro del tesoro on. Meda, è partito per Londra, dove va a partecipare ai lavori della Conferenza Internazionale per quanto riguarda il problema delle riparazioni.

L'on. Meda aveva avuto ieri — prima della partenza — una lunga conversazione con gli on. De Nava e Luzzatti, presidenti della Commissione esteri e Commissione finanze, che gli presentarono le conclusioni delle discussioni fatte in questi giorni dalle due Commissioni permanenti sul problema delle riparazioni ed i voti che esse hanno formulati al riguardo.

Intervista con l'Ambasciatore del Brasile

sul pane di farina di "mandjoca,,

Oggi che il problema del pane assorbe tutta l'attenzione della nazione, abbiamo creduto del maggiore interesse aver notizie certe e sicure intorno ad una farina saporita e nutriente quanto quella del grano, farina che non è un surrogato di dubbia applicazione o sospetto: perchè c'è un popolo che ne fa uso da secoli e che la preferisce, per antica tradizione, a quella del frumento: il popolo brasiliano. Ci siamo perciò rivolti senz'altro alla persona più informata e più autorevole che, qui, a Roma, potesse illuminarci sull'argomento: all'ambasciatore del Brasile, a Sua Eccellenza Souza Dantas.

— E' vero — gli abbiamo chiesto — che nel Brasile tutte le classi delle popolazioni cittadine e rurali hanno, per base dei loro pasti, una farina che non è quella di grano?

— E' verissimo — ci ha risposto l'ambasciatore Souza Dantas. — Si tratta della farina di « mandjoca », estratta da una radice coltivata su larghissima scala al Brasile. Abbiamo di cotesto alimento una produzione rilevantissima, perchè la « mandjoca » è da noi il cibo fondamentale, il « piatto » nazionale, come sarebbe il riso nel Nord d'Italia o la pasta da maccheroni in quella centrale e meridionale. Mi sono anzi più volte domandato come mai in Italia, che soffre tanto per l'insufficienza del grano e deve importarne a così onerose condizioni, non si facessero studii per vedere se non fosse anche conveniente alleviare la scarsità e l'altissimo costo del grano importato dall'estero con l'uso parziale della « mandjoca ». Ma poi tale mia meraviglia si era attenuata, perchè avevo sentito dire che il vostro Commissariato dei Consumi aveva cominciato ad interessarsi della cosa. Ignoro quali risultati abbiano avuto cotesti studii ed a che punto sia la faccenda....

— Ma, mentre il Commissariato studia, non potrebbe intanto Lei, Eccellenza, fornirmi alcuni dati di fatto che servano a far conoscere alla nostra opinione pubblica una sostanza alimentare che da noi si ignora assolutamente?

— Non ho nessuna difficoltà — ha risposto l'Ambasciatore — ad informarla sull'uso che noi facciamo della « mandjoca », tanto più ch'io ne sono un appassionato consumatore...

— Credevo — abbiamo osservato — che la farina di cotesta radice brasiliana fosse un cibo adoperato più dalle classi lavoratrici che dalle classi alte...

— No, niente affatto — ci ha detto sorridendo il signor Souza. — Ella trova la « mandjoca » alla mensa dello stesso Presidente della Repubblica, come in tutte le famiglie più agiate e più ricche del mio paese. Soltanto, da noi tale farina viene confezionata nei modi più svariati. Il popolo ama cucinarla con i fagiuoli neri: e questa mistura costituisce — per ogni vero brasiliano — il pasto nazionale, caratteristico, quello che ha nutrito gli antichi coltivatori della nostra terra, quello che ancora nutrisce la maggior parte delle nostre popolazioni: mentre invece i ricchi, i buon gustai, fanno cucinare cotesta farina e sotto forma di torta o di pasticcio, o, mescolata con la carne, nelle più diverse e complicate maniere.

— Ma può servire a fare il pane?

— Benissimo; tanto bene che io mangio spesso pane di « mandjoca » e ne ho fatto assaggiare anche ad amici romani, i quali lo hanno trovato gustosissimo.

— E' dunque una farina suscettibile di essere ridotta sottile e malleabile come quella di grano?

— Assolutamente identica, nella sottigliezza ed anche nella bianchezza. E per dimostrarglielo, gliela mostro subito.

Così dicendo, l'Ambasciatore è uscito ed è poco dopo rientrato nel bel salone di Palazzo Doria, che ci ospitava, con un piccolo involto.

— Ecco qua. Giudichi ella stesso.

Al colore ed al tatto non c'era nessuna differenza apprezzabile fra quella che io avevo sotto gli occhi e la nostra più fina e più bianca farina di frumento. Dovevo anzi fare uno sforzo d'immaginazione per ricordarmi la farina d'avanti la guerra.

— E le sue qualità nutritive? — ho domandato.

— Sono altissime e riconosciute da molto tempo anche dagli scienziati e dai fisiologi. Del resto, trattandosi di un cibo di uso, come Le ho detto, secolare, tali proprietà della « mandjoca » non sono nel Sud-America un segreto per nessuno. Aggiungerò, anzi, a questo proposito, che l'uso della farina e del pane di frumento fu nel Brasile importato dagli emigranti di altre nazionalità, come i vostri emigranti, che per ovvii motivi di abitudine — e perchè allora non faceva gran differenza di prezzo — preferirono continuare a mangiare quello che sempre i loro padri avevano mangiato in Europa. Ma l'uso della farina di grano e del pane rimase da noi sempre un uso di popolazioni immigrate, non condiviso mai e non accettato dalle popolazioni indigene o da quelle di più antica immigrazione. Anche oggi in Brasile l'importazione del grano si fa, per lo più, per i forestieri. In Brasile, anzi, la « mandjoca » non viene macinata generalmente in farina così sottile come questa; perchè l'uso del pane è fra noi più raro e, come le ho detto, la maggior parte dei brasiliani preferisce cuocerla diversamente; quindi, nell'abitudine comune, questa farina è domandata un poco più grossa. Ma quelli che ne vogliono fare del pane, la fanno ridurre a queste proporzioni: ed è forse così che potrebbe essere accetta in Europa. Del resto, le dirò che essa è già stata usata su larghissima scala nell'Europa occidentale: per esempio, in Francia. A Parigi, durante i sette anni di guerra e del dopo guerra, tutta la migliore pasticceria, sa di che cosa era fatta? Di farina di « mandjoca ». Ed è stata apprezzatissima.

— Ma il Brasile ha, di questo prodotto, dato il consumo locale, tale quantità da poterne esportare in modo notevole?

— Sicuramente. Ne ha in quantità da bastare al consumo del paese ed a quello di altre nazioni. Soltanto, forse, siccome finora — meno che per la pasticceria di alcuni Stati europei durante la guerra — non si era mai presentata l'occasione di una larga esportazione di « mandjoca », è possibile ch'essa non sia organizzata o preparata in modo commercialmente ed industrialmente perfetto; ma a questo si potrebbe provvedere, io credo, con grande rapidità, il giorno che fosse conveniente o necessario.

— Non esistono, per esempio, decreti che limitino l'esportazione di cotesto nutrimento di gran consumo paesano?

— Assolutamente, no.

— Ma sarebbe poi conveniente, dato il lungo viaggio ed i noli ancora alti dei trasporti, e la vostra moneta altissima in confronto della nostra, importare in Italia la « mandjoca » o la farina di « mandjoca »?

— Questo è un problema che va esaminato dai tecnici e dai competenti in materia finanziaria e commerciale — ha osservato S. E. Souza Dantas. — Ma a me pare che, per l'Italia, dovrebbe esser convenientissimo; perchè il prezzo della « mandjoca », sul luogo di produzione è talmente basso che dovrebbe esserci una notevole convenienza ad acquistarla. E, poi, data l'amicizia che lega profondamente il Brasile e l'Italia, sono convinto che il Brasile farebbe volentieri al vostro Governo od al vostro commercio tutte le facilitazioni possibili.

E così dicendo, l'Ambasciatore del Brasile — che ci ha ricevuto con molta cortesia ed ha risposto con grande affabilità e pazienza a tutte le nostre più minute domande — ci ha congedati. Siamo usciti da Palazzo Doria con la convinzione che gli studii su questo per noi vitalissimo argomento, dovrebbero essere intensificati ed il problema posto su basi pratiche, realizzabili in una soluzione conveniente all'alimentazione ed all'economia nazionali.

L'Associazione fra i regnicoli costituita a Fiume

FIUME, 22.

Si è qui costituito un nuovo ente italiano, l'Associazione fra i regnicoli di Fiume. Nell'assemblea costitutiva sono risultati eletti: presidente ing. Corradino D'Agostino; vicepresidente dott. Ippolito Sterni; membri del Consiglio direttivo: Francesco Insolia, Arturo Marticati, cav. Fernando Nicoly, Martino Martini, Gaetano Guarini, segretario dott. prof. Giuseppe Carrani; tesoriere prof. Edoardo Titio. L'Associazione per realizzare il programma che si propone farà funzionare al più presto possibile i suoi uffici i quali saranno così organizzati: una sezione culturale una sezione commerciale, una sezione per l'assistenza morale e materiale dei soci ed infine un ufficio di consulenza legale.

La Delegazione italiana a Vienna torna in Italia

TRIESTE, 22. Notizie da Vienna recano che la delegazione italiana in seno alla Commissione interalleata di controllo a Vienna è stata richiamata dal nostro Governo. Il generale Zuccari, che fungeva da presidente della Commissione, e tutti i funzionari e gli ufficiali della delegazione italiana hanno ieri lasciato la capitale austriaca.

L'atto dell'Italia ha destato profonda impressione a Vienna, ove si spera che l'atto stesso non sia imitato dalle altre Potenze dell'Intesa, nell'interesse del prestigio politico e delle esauste finanze della Repubblica danubiana.

La polizia torinese ha mobilitato le sue forze per proteggere l'ospite Misiano

TORINO, 22. — E' a Torino da due giorni l'on. Misiano che ha parlato durante la manifestazione di domenica scorsa alla Camera del Lavoro.

Per l'on. Misiano la Questura ha dovuto compiere una vera e propria mobilitazione onde salvaguardare la sua incolumità. Sono continuamente impegnati per lui forti reparti di truppe che debbono tutelarlo quando egli esce dall'albergo per recarsi alla Camera del Lavoro. Malgrado tutti questi provvedimenti di sicurezza, i fascisti hanno tentato di penetrare nell'albergo per fare qualche brutto scherzo al deputato comunista e per questo tentativo si è avuto un po' di trambusto, sedato dalla forza pubblica che ha disperso i fascisti.

Precipita il marito in un burrone quattro giorni dopo le nozze

NOVARA, 22. — Un tragico fatto è avvenuto nel comune di Castiglione d'Ossola.

Certa Piffero Teresa, di anni 19, passata da solo quattro giorni a nozze con un certo Cantonetti Giovanni, ha cercato di sbarazzarsi dello sposo in un modo singolare. La donna invitava ieri il marito ad una passeggiata in montagna, e ad un certo punto, con un forte spintone gettava lo sposo in fondo ad un precipizio.

Compiuto il misfatto la Piffero faceva tranquillamente ritorno alla sua abitazione.

Il disgraziato sposo si salvò aggrappandosi ad alcune piante, ma non potè salire dal dirupo fino al mattino seguente, e cioè fino a quando non fu soccorso da alcune persone colà di passaggio.

La Piffero tratta in arresto, nega recisamente di essere colpevole della tentata soppressione dello sposo.

Il furto di una cassaforte con oltre 300.000 di valori

MODENA, 22. — La scorsa notte è stato compiuto un audacissimo furto a Ravarino, nei locali della succursale del Piccolo Credito Mirandolese.

Ignoti malfattori sono riusciti, mediante scasso, a penetrare negli uffici, e ad impossessarsi, dopo lungo lavoro, della cassaforte, che pesa oltre tre quintali, la quale venne caricata su di un biroccino e trasportata chi sa dove...

La cassaforte conteneva circa 50 mila lire in contanti, ed altri titoli di credito per oltre 300 mila lire.

Ancora sanguinosi conflitti tra socialisti e fascisti

Tumulti nel Friuli e nell'Istria

TRIESTE, 22. — In molte cittadine del Friuli e dell'Istria, come a Cormons, Aiello, Abbazia, Laurana, ecc., è stata celebrata ieri la festa della annessione. Particolare importanza ha assunto la celebrazione tenuta ad Aiello, la ridente borgata ben conosciuta in tutta Italia per la larga ospitalità offerta durante il periodo più aspro della guerra alle brigate che scendevano dal Carso.

Il generale Caviglia, assente dalla Venezia Giulia, si era fatto rappresentare alla festa di Aiello dal colonnello di Stato Maggiore Di S. Martino. Erano presenti i generali Castagnola e De Angelis, ufficiali e soldati di ogni arma, le delegazioni di molte società patriottiche del Friuli e numerosi invitati. Il generale Castagnola ha evocato in brevi parole la passione delle brigate del Carso e l'ebrezza della vittoria, chiudendo con un saluto al Re ed un invito alla concordia nazionale.

La C. d. L. di Cormons devastata dai fascisti.

Dopo la celebrazione, i fascisti intervenuti furono provocati da un gruppo di socialisti. I primi reagirono ed invasero la Camera del lavoro già devastata tempo fa, buttando ogni cosa all'aria. Al ritorno, passando per Romans, alcuni comunisti lanciarono invettive contro i fascisti, i quali, per rappresaglia, assalirono il circolo comunista del paese. Più tardi, all'altezza di Santa Croce, un numeroso gruppo di persone sbarrò la strada all'autocarro su cui si trovavano i fascisti che dovette fermarsi. Un fascista scese con un petardo in mano per aprirsi il varco, ma poichè lontano vi erano dei soldati, desistette da qualunque violenza, intimando di lasciare libera la strada. La gente fece largo ed il camion potè passare. Subito dopo però contro i fascisti vennero sparati numerosi colpi d'arma da fuoco, che non ferirono alcuno.

Un organizzatore comunista malmenato a Pisino.

Il segretario della C. del L. di Pola G. Paduja, rifugiatosi a Trieste dopo la distruzione della sede socialista, ultimamente aveva intrapreso un giro di propaganda comunista in tutta l'Istria. Segnalato dai fascisti di Pola e di Signano, questi si misero tosto alla ricerca del Paduja, inviando nei vari paesi le squadre di azione per impedirgli qualsiasi attività politica. Iersera i fascisti di Signano vennero a sapere che il ricercato era a Pisino per tenervi una conferenza. Recatisi in quella sede della Camera del lavoro, si impossessavano del Paduja mentre stava parlando ad oltre 300 comunisti ed obbligarono costoro con le rivoltelle alla mano ad abbandonare la sala. Il Paduja fu schiaffeggiato e poi trasportato a Signano, dove, alle due di notte, ebbe le cure di un sanitario che lo mise in condizioni di far ritorno a Trieste. Prima di partire il Paduja firmò una dichiarazione in cui si impegnava a non fare più ritorno in quei paesi.

I tragici fatti di Manzano

Una donna morta e numerosi feriti

UDINE, 22. — Sui fatti di Manzano si hanno i seguenti particolari. Come vi ho già informati ieri, i fascisti di Udine si erano recati a Cormons per le feste che colà si svolgevano per l'annessione. Al ritorno, verso le 17,30, un camion sul quale erano una ventina di fascisti, a Manzano si incontrò con un corteo religioso. Il camion dei fascisti si arrestò per permettere al corteo religioso di proseguire. Da parte dei fascisti non vi fu alcuna provocazione, invece da parte della popolazione vennero rivolte ai fascisti delle ingiurie e fu richiesto loro che abbassassero il gagliardetto del fascio. A ciò si opposero i fascisti, i quali, chieste spiegazioni su questa ingiustificata pretesa, ne ebbero in risposta altre ingiurie.

Alcuni giovanotti, che si dichiararono socialisti, e che ostentavano dei distintivi e fiori rossi all'occhiello, erano mischiati alla folla che, compresa della solennità de la funzione religiosa ed irritata per la perturbazione che era seguita, fu presto in preda alla furia più selvaggia.

Per un'ora i fascisti riuscirono con la persuasione ad evitare incidenti, ma poi dovettero pensare a salvare la propria vita. Una parte della folla era corsa alle proprie case ad armarsi, mentre da parte degli altri rimasti sulla piazza si continuava a scagliare una fitta sassaiuola sui fascisti, i quali, con azione ordinata, avevano nel frattempo cercato di difendersi, scaricando le pistole in aria, ed erano riusciti a condurre in un cortile il loro camion. Ma quivi furono bloccati dalla folla furibonda. I fascisti, rinchiusi nel cortile e con ogni via di salvezza impedita, cercavano di evitare di divenir di nuovo preda della folla, prendendo il largo da una via dietro alla casa ed in parte salendo sulla casa stessa. La popolazione furibonda, che voleva in suo possesso i fascisti, gridava selvaggiamente. Irruppe poi nel cortile e si impadronì di cinque fascisti, che furono trascinati sulla strada e qui selvaggiamente percossi. La caccia continuò ancora per gli altri che si erano rifugiati in alcune case e che poterono miracolosamente sfuggire alla sorte dei precedenti.

Il camion nel frattempo era stato trasportato sulla piazza e quivi bruciato fra l'esultanza della folla che aveva intonato il Te Deum.

Avvertite di quanto stava accadendo, cominciarono ad arrivare da Udine squadre di fascisti, che ebbero ben presto ragione dell'ira bestiale della folla, che subito si sbandò rinchiudendosi nelle case. I fascisti rimasero nel paese tutta la notte, senza che alcuno osasse rinnovare le gesta della sera. I feriti sono numerosi da ambo le parti. Una donna è morta in seguito alle ferite riportate.

Gravi incidenti a Zevio

VERONA, 22. — Dolorosi incidenti sono avvenuti domenica sera a Zevio tra socialisti e fascisti, dopo due opposti comizi da essi tenuti nel paese. In seguito a dileggio da parte di un gruppo di socialisti riuniti nell'osteria Scandiola, furono scambiati numerosi colpi di rivoltella. Furono fatti esplodere anche dei petardi che ferirono non gravemente due persone estranee alla questione: una donna, certa Maria Girardi, d'anni 40, ed il trentacinquenne Umberto Leggiandro.

In seguito a questo fatto ed altri precedenti, un gruppo di fascisti, incontrato in città un altro gruppo di socialisti, chiese loro spiegazioni. Fra i socialisti era il consigliere provinciale Marini e il consigliere comunale Carboncini. Su invito di un fascista, la discussione fu continuata alla sede del Fascio, ove tutto terminò pacificamente.

Un camion di munizioni incendiato da falsi militari a Desenzano

BRESCIA, 22. — Un camion, proveniente da Verona, si arrestava ieri in Via S. Martino a Desenzano sul lago, mentre due soldati che lo montavano, saltati a terra, si davano alla fuga. Quasi subito dal camion si levava un denso fumo. Quindi si udivano numerose e fortissime detonazioni, poscia le fiamme invadevano il veicolo. Gli scoppi richiamarono sul luogo molti cittadini che i carabinieri accorsi tennero a debita distanza, mentre il camion, fra il ripetersi continuo delle esplosioni, andava distrutto. Le prime persone accorse assicurano che il veicolo misterioso non aveva la targhetta col numero, per cui si ritiene trattarsi di un carico di munizioni rubate in qualche deposito militare dai due soldati più o meno autentici.

Conflitti a Bra e a Castelnuovo S.

2 morti e parecchi feriti

ALESSANDRIA, 22. — Nella nostra provincia si sono avuti varii episodii di violenza fra fascisti e socialisti.

A Praderi, in occasione della inaugurazione del Fascio di Combattimento un primo incidente si è avuto per lo scontro di un plotone di carabinieri e di un gruppo di arditi con un gruppo di «guardie rosse». Queste, invitate a fermarsi, risposero a colpi di rivoltella, rifugiandosi poi in una casa che venne assediata dalla forza pubblica. Numerosi colpi di arma da fuoco vennero sparati da ambo le parti. Gli arditi dettero infine l'assalto alla casa arrestando sette socialisti.

Nel pomeriggio si ebbe una dimostrazione di simpatia per i carabinieri e per gli arditi da parte della cittadinanza e si formò un corteo che percorse le vie della città al canto di inni nazionali. Ma la serata si chiuse tragicamente. Dopo le 20 si formò un notevole assembramento nel centro della città e ad un certo momento echeggiarono dei colpi di rivoltella; volarono pugni e bastonate e si iniziò un fuggi fuggi generale. Vi furono numerosi feriti uno dei quali gravissimo. Un tale Faliani Lorenzo, di anni 18, rimase al suolo esanime, colpito al petto con arma da punta e taglio.

— A Castelnuovo Scrivia in seguito ad uno scontro tra fascisti e socialisti rimase ucciso con un colpo di coltello l'albergatore Giovanni Arona di anni 60 e venne ferito di rivoltella ad una gamba il negoziante Carlo Locatelli. Quale autore dell'omicidio è stato arrestato il socialista Bolzani Costantino.

— A Collemonte Monferrato si è pure avuto un conflitto fra socialisti e fascisti. Vennero sparati dei colpi di rivoltella, ma senza ferimenti. I fascisti attorniarono e malmenarono il deputato provinciale socialista Menotti che si era recato colà per partecipare ad un comizio.

Il tricolore issato dai fascisti

alla Prefettura di Firenze

FIRENZE, 22. — In occasione della riunione del Consiglio provinciale i fascisti avevano deciso di fare issare sul Palazzo della Prefettura il Tricolore e ci sono riusciti. Malgrado l'enorme apparato di forza pubblica, sono avvenuti alla fine della seduta incidenti e colluttazioni fra socialisti e fascisti e durante la seduta stessa tra i consiglieri dei due partiti. Gli incidenti non sono stati molto gravi e vi sono alcuni contusi.

Il Consiglio comunale di Modena dimissionario?

I fascisti contro gli on. Donati e Agnini

MODENA, 22. — E' corsa voce che in una seduta che la Giunta comunale avrà stasera, verranno rassegnate le dimissioni, seguite poi, di conseguenza, dall'intera maggioranza del Consiglio comunale.

Abbiamo chiesto in proposito informazioni a buona fonte, e la notizia, pur non essendoci stata confermata, non ci è stata neppure smentita.

Del resto, la situazione politica a Modena va facendosi sempre più delicata e difficile, per cui si ha la sensazione che i socialisti, i quali governano la Provincia e il Comune, non siano più in grado di fronteggiare la pubblica cosa.

Intanto anche ieri si sono avuti nuovi incidenti fra fascisti e socialisti. Il deputato Gregorio Agnini è stato scorto in piazza Garibaldi e dai fascisti lungamente fischiato. Il deputato protetto da guardie regie potè riparare nella sua abitazione. Altro incidente toccò al sindaco socialista avv. Paglo.

Ma il fatto più clamoroso si è avuto nella serata. Saputo che l'on. Donati si trovava nella sede del Palazzo provinciale per una riunione di consiglieri provinciali socialisti, i fascisti hanno improvvisato una dimostrazione nel palazzo ove hanno sede la Questura e la Prefettura. L'on. Donati, riuscito a lasciare il palazzo, riparava nella sua abitazione dove si ripetevano le dimostrazioni ostili. Avvennero delle colluttazioni e fu operato qualche arresto.

Gravi conflitti a Spinazzola

Un morto e vari feriti

BARI, 22. — Giunge notizia da Spinazzola che un gruppo di fascisti recavasi sotto le finestre del Municipio chiedendo l'espulsione di quel segretario comunale, appartenente alla sezione comunista. E' stato necessario l'intervento della forza pubblica per impedire che i fascisti invadessero il Municipio.

Più tardi un gruppo di contadini giungeva in città in difesa dei compagni socialisti. E fra questi ed i fascisti si riaccendeva una nuova zuffa. Anche questa volta veniva chiamata la forza pubblica. Sono stati sparati parecchi colpi di rivoltella. Si hanno a deplorare: un morto e vari feriti.

Incidenti in un teatro a Mantova

provocati da due sovversivi

MANTOVA, 22. — Al nostro teatro «Andreani», dove ora agisce una Compagnia di operette, ieri sera, durante un intervallo, uno sconosciuto lanciava in platea dal loggione, un fascio di manifestini su cui era raffigurata un'allegoria rivoluzionaria. Un agente investigativo affrontò l'individuo, ma costui estratta una piccola rivoltella gliela puntò risolutamente al petto. L'agente però si gettò sull'avversario impegnando con lui una violenta colluttazione. Nessuno si mosse a prestar man forte allo agente; invece un tale avvicinandosi ai due diede uno spintone alla guardia liberando il lanciatore di manifesti, e precipitandosi quindi con lui giù per le scale del loggione. Un funzionario di P. S. cercò invano di trattenerli e solo sulla porta i due vennero affrontati da un delegato e da parecchi agenti investigativi che riuscirono ad arrestarli. Frattanto in teatro alcuni compagni dei fuggitivi, per far nascere del trambusto e far perdere le traccie dei due sovversivi, si diedero a gridare: al fuoco, al fuoco. A queste grida si verificò immediatamente un vivo panico nel pubblico, specialmente nel loggione, da cui si levarono alte grida. Anche la platea e i palchi furono in breve in subbuglio. L'orchestra si interruppe e la gente in folla si precipitò alle uscite. Fortunatamente gli artisti, il personale del teatro, guardie e carabinieri di servizio dominando il trambusto, con grida e gesti poterono far comprendere che non vi era ragione di allarme, calmando il pubblico ed evitando così gravi conseguenze. Lo spettacolo potè poi essere ripreso dopo un'ora.

CRONACA DI ROMA

Il problema delle case in Roma

Per lo sgombero degli uffici superflui.

Promettemmo ai lettori di tornare sull'argomento delle case in Roma per lo sgombero degli uffici superflui, ricordando la opportuna iniziativa dell'on. Giolitti di nominare una Commissione con l'incarico di studiare il mezzo per la sistemazione degli uffici governativi della Capitale, in modo da ridurre i locali presentemente da questi uffici occupati.

La Commissione, messasi subito all'opera, con fattività e con diligenza, ha presentato varie proposte. Però... ad esse non vien data pratica attuazione!

L'argomento è scottante — premettevamo nel nostro primo articolo — e noi non mancheremo di procurarci cifre e fatti concreti. E manteniamo l'impegno.

Soltanto per quel che riguarda il Ministero della Pubblica Istruzione si potrebbero mettere sul mercato delle abitazioni parecchi caseggiati che potrebbero, senza danno alcuno, essere benissimo sottratti all'uso niente affatto necessario a certi uffici di tali Ministeri.

Di già la Commissione propose — ed è stata attuata — la restituzione all'uso di abitazione di un caseggiato di 13 vani al Corso Vittorio Emanuele, che precedentemente serviva per la riunione della Commissione esaminatrice dei concorsi nelle Cattedre delle Scuole: Commissione che si riuniva poche volte all'anno. Essa ha trovato naturale e comoda sede nell'ex Convento Minerva, lasciando libero il caseggiato di Corso Vittorio Emanuele.

Ora — a noi consta — e ciò su scorta di dati irrefutabili e di studi ponderati, si potrebbe restituire alla abitazione privata ben 97 ambienti — ampi ambienti — del Villino Cerbelli, al Lungo Tevere Sanzio. In questo Villino si trova attualmente la Direzione Generale della Istruzione primaria: poco più di cento impiegati in quasi cento locali!

La detta Direzione potrebbesi bene trasferire nell'ex Convento di Minerva, lasciando libero subito il villino Cerbelli, con le relative 97 stanze!

Nell'ex Convento di Minerva si potrebbero riunire parecchi uffici. In questo palazzo si trovano 40 stanze quasi lasciate libere. Nell'ultimo piano — Direzione Scuole Medie — si trovano numerose stanze completamente chiuse. Nell'istesso palazzo 4 grandi vani sono adibiti agli uffici Libretti ferroviari con 3 impiegati!

Ma lo sciupio di locali non si ferma ancora. Vi è per esempio la Società Privata del Risorgimento — che noi ricordiamo, aver avuto sede in due stanze tolte in fitto a via del Gambero — che occupa nel detto Ministero ampi locali. Perchè non potrebbe trasportare le sue tende in via Cernaia, dove la Sovraintendenza degli Scavi, ha molte stanze da poter cedere?

A palazzo Venezia si potrebbe utilizzare una vasta zona. Si trovano stanze completamente chiuse: locali inutilizzati: saloni in cui si trovano depositati quadri che potrebbero — anzi dovrebbero — essere esposti nella Galleria Corsini.

Insomma fra il Ministero della P. I. ed il Sottosegretariato alle Belle Arti si potrebbero utilizzare il palazzo al Corso Vittorio Emanuele, 75 il villino Cerbelli e l'ampio ex ospedale Germanico sul Campidoglio.

Il Ministero della P. I. ha ama disposizione ben 315 stanze, con saloni, per 400 impiegati ed il Sottosegretariato alle Belle Arti 150 stanze per poco meno di cento impiegati!

Il lavoro della Commissione è poderoso: è stata esaminata attentamente la questione, con senso pratico e con dati di fatto. Dalla Minerva, a palazzo Venezia, a villino Cerbelli, all'ospedale Germanico, al palazzo Corsini, al Corso Vittorio Emanuele la Commissione ha rilevato la opportunità di presentare delle proposte atte a render libero un numero non indifferente di locali.

Le proposte son state accolte dall'on. Giolitti, ma — come rilevavamo in uno dei numeri precedenti — tante sono le difficoltà e gli ostacoli burocratici, che mai tanto a proposito potrebbe dirsi: la legge son... con quel che segue.

I socialisti e il Congresso di Livorno

I comunisti vincono al Consiglio delle Leghe

Ieri sera si è riunito alla Casa del Popolo il Consiglio delle Leghe per discutere sulle direttive che i rappresentanti della Camera del Lavoro dovrebbero seguire al Congresso della Confederazione del Lavoro.

Furono presentati due ordini del giorno. Quello di Marchionne disapprovante le direttive della Confederazione del Lavoro, riaffermando tuttavia la necessità di rinnovare il patto di alleanza col partito socialista e di adesione alla Terza Internazionale. Quello, a firma Stagnetti e Ferri, per il distacco dalla Internazionale di Amsterdam e l'adesione invece alla Terza Internazionale sindacale di Mosca. Quest'ordine del giorno chiedeva infine l'abolizione del patto di alleanza col partito socialista.

La discussione fu molto breve, rivelando subito palese una discreta maggioranza dei comunisti. Marchionne fece un tentativo per rinviare la votazione, ma inutilmente.

L'assemblea votò l'ordine del giorno Stagnetti con 70 voti contro 30 dati all'ordine del giorno Marchionne.

Sono stati eletti quindi i rappresentanti della Camera del Lavoro al Congresso Confederale che si terrà a Livorno, nelle persone di Sottovia e Preziosi — per gli anarchici — D'Amato e Ferri — per i comunisti — e Mezzei per i socialisti.

Tutta la Commissione direttiva, dopo il voto di ieri, è dimissionaria.

Lo sciopero dei pescivendoli

L'Ufficio Annona comunica: «Ieri mattina al Mercato del pesce a S. Teodoro i rivenditori scioperarono, astenendosi dagli acquisti. Il movimento in seguito a colloqui avuti da una Commissione di pescivendoli nell'ufficio dell'assessore Ferrante, col direttore dei Mercati cav. Giocolini, è oggi cessato. Le ragioni del malcontento debbono ricercarsi nel disagio derivante agli esercenti sul mercato dall'esistenza del calmiere, e in alcune disposizioni date dal Commissario locale per impedire fra l'altro, l'accaparramento di merce, espressamente vietato dal regolamento. Chiarite le disposizioni date, è stata rimessa alla Commissione Annonaria, che si radunerà giovedì prossimo, ogni decisione relativa al vigente calmiere e l'assessore per l'Annona ha disposto per una maggiore vigilanza in detto mercato, ordinando che la Direzione dei Mercati prenda subito in esame la situazione creatasi da vari anni nel mercato del pesce per adottare, se del caso, provvedimenti radicali, atti a riportare l'assoluto impero delle norme in vigore, nell'interesse dei negozianti e dei consumatori».

L'orario scolastico al Cons. comunale

Ieri al Consiglio comunale si è discussa la importante questione dell'orario nelle scuole comunali che ha già suscitato tante polemiche sui giornali. A questo proposito i consiglieri Castelli e Balmas hanno presentata un'interrogazione per conoscere, se non sia possibile e conveniente, dato il perdurare delle eccezionali condizioni derivanti dallo stato di guerra, quali il disagio economico delle più modeste famiglie, la scarsezza dei combustibili, ecc., e considerati i motivi igienici, pedagogici, e sociali che consigliarono l'adesione di un orario ridotto nelle scuole elementari negli anni passati, disporre che tale orario sia ripristinato, tanto più che il tempo da sottrarsi all'orario attuale, viene attualmente impiegato nella antigienica refezione scolastica e nel periodo di ricreazione.

Altre interrogazioni sono state presentate sullo stesso argomento dai consiglieri Montesano, Micali e Pirani.

L'assessore Gigante, dichiarò che egli riconosce in gran parte giuste le richieste degli interroganti, ma rileva che non è di competenza dell'amministrazione di riformare l'orario legale, ma soltanto della Giunta scolastica superiore.

Durante la guerra, è vero, l'orario scolastico fu sensibilmente abbreviato, ma quello che era allora giustificato da superiori esigenze del periodo bellico, non può oggi essere integralmente ripristinato. Egli, ad ogni modo, non mancherà di interessare la superiore autorità scolastica per una lieve e razionale modificazione dell'orario.

Il consigliere Castelli sostenne in sostanza l'opportunità di mantenere l'orario raccorciato stabilito della guerra che egli ritiene sufficiente per il profitto degli allievi.

In seguito parlarono Montesano e Pirani. Il primo trattò la questione dal lato igienico, il secondo sostenne una saggia riforma dell'orario scolastico che egli definì, così come è stabilito dai regolamenti vigenti, inumano. Si dichiarò favorevole all'orario spezzato.

Il consigliere Micali, considerando gli inconvenienti dell'orario unico e prolungato, già prospettati ed illustrati dal Castelli, e considerando pure, d'altra parte, le difficoltà che si oppongono ad un orario spezzato, propose un quid medium, un orario unico meno lungo e gravoso di quello regolamentare e neppure così breve come quello adottato durante la guerra, un orario cioè che dia le quattro ore di insegnamento richieste dal regolamento.

Il prof. Bandini rispose ad una interrogazione di Sacerdoti, Leoni e Lazzeri, sull'ostruzionismo del personale della S. R. T. O.; disse che egli si interessò della cosa, ma la Società, adducendo come causa la passività del suo esercizio, sostenne di non poter concedere ulteriori aumenti al suo personale, al quale non resta che rivolgersi alle Commissioni per l'equo trattamento. L'amministrazione comunale, però, non può in alcuna maniera, stando ai termini del concordato, intervenire nella questione, a meno che non si tratti di un ostruzionismo prolungato e dannoso alla cittadinanza.

Sacerdoti osservò che la S. R. T. O. mancò ai suoi impegni in varie maniere e in varie occasioni e invitò il Tecnologico a vigilare per intervenire alla prima occasione.

Alle ore 19 il Consiglio proseguì in seduta segreta per provvedimenti concernenti il personale.

Suscitò una vivace discussione l'esito del concorso interno per la promozione al grado di capo divisione nella categoria di segreteria. La minoranza socialista cercò di invalidare — sostituendosi alla Commissione esaminatrice — i risultati del concorso a beneficio di un candidato socialista, ma il Consiglio a grande maggioranza ratificò l'esito del concorso.

Lo sciopero dei panettieri è finito

E' stato definitivamente composto lo sciopero dei panettieri che si protraeva già da molti giorni.

I panettieri — secondo le decisioni prese — son tornati al lavoro alle sette di stamane: e tale è l'inizio dell'orario che sarà adottato in via d'esperimento per tre mesi.

Gli operai hanno anche ottenuto un aumento giornaliero di otto lire. Il pane per ora non subirà alcun aumento; i negozianti ne faranno — però — uno globale col prezzo politico.

La questione dell'Ufficio di collocamento misto è stata rimessa all'arbitrato del Prefetto.

Il potere calorifico del gas

Il Laboratorio Tecnologico comunica la media settimanale (13-20 febbraio 1921) dei valori superiori del gas — ridotti a 0 e 760 mm. risultati dalle tre prove calorimetriche giornaliere prescritte dal lodo 31 gennaio 1921 — eseguite dal comune in contradditorio con la Società Anglo Romana:

calorie 3883 per metro cubo di gas — (N. B. secondo il lodo devono essere 3800).

Il potere calorifico netto o inferiore del gas durante tutte le prove fatte dall'ufficio, ha oscillato fra 3276 e 3876 calorie per metro cubo pari rispettivamente al 64 e 76 per cento del potere calorifico del puro gas di carbon fossile di ante-guerra valutato in 5100 calorie.

Alla "Dante Alighieri„

S'è adunato il Consiglio Centrale della «Dante Alighieri» presieduto dall'on. Boselli, presenti i consiglieri: Albano, Angelo Barzilai, Celesia, Da Como, Dudan, De Michelis, Fracassetti, Ghiglianovich, Levi della Vida, Mezzi, Morpurgo, Rava, Sanminiatelli, Scialabba, Scodnik, Stringher, Thaon di Revel, Giannetto Valli, Zippel e il revisore Marotta. Segretario generale Zaccagnini.

Il presidente ricordò innanzi tutto il senatore Antonio Tambosi; quindi il Consiglio approvava il bilancio preventivo e faceva voti, fra l'altro, perchè nella regione tridentina siano efficacemente tutelati i diritti nazionali, evitando di pregiudicare l'assetto definitivo della regione stessa con circoscrizioni elettorali non rispondenti alla necessaria compattezza dell'elemento italiano.

Onorificenza

S. M. il Re, con recente «motu proprio», ha conferito al comm. Attilio Reali, Direttore centrale della Banca Italiana di Sconto, l'alta onorificenza di Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

La lietissima notizia è stata accolta con viva soddisfazione nell'ambiente bancario e particolarmente tra i colleghi e i dipendenti della Banca Italiana di Sconto, dove il comm. Reali gode della più affettuosa simpatia.

Vivissimi rallegramenti per la ben meritata onorificenza.

Il gran ballo della Croce Bianca

Fervono i preparativi da parte delle patronesse della «Croce Bianca» per il gran ballo annuale che sicuramente avrà anche quest'anno un successo brillante.

Il ballo avrà luogo sabato 26, nelle sale dell' Hotel des Princes.

Sindacato economico ferrovieri

Fiduciari del Sindacato Economico Ferrovieri si trovano da due giorni a Roma allo scopo di sostenere l'azione parlamentare per la sollecita approvazione dei progetti di legge sulle tabelle organiche e sulle pensioni del Personale Ferroviario e per introdurvi gli emendamenti studiati e presentati dal Sindacato stesso.

Il Giornale Dantesco [1]

ha ripreso le sue pubblicazioni. Il primo quaderno dell'annata (la XXIV), contiene gli articoli seguenti: 1. Il diritto di intendere Dante, di L. V. — 2. Dentro ed intorno «La piccola Valise» dell' Antipurgatorio. — 3. Il «Rifugio dantesco» di Fonte Avellana, di Guido Vitaletti. — 4. I due Carli in un passo del «Paradiso», di G. Maruffi. — 5. La natura del linguaggio Adamitico secondo la Bibbia, S. Tommaso e Dante, di Camillo Guerrieri Crocetti. — 6. La morte e l'invettiva del Conte Ugolino, di Corrado Ricci. — 7. Sant'Anna nel cielo dell'umiltà e la disposta alla canzone «Donne che avete», di Giulio Salvadori. — 8. La donazione di Costantino e il peccato originale, di Luigi Pietrobono. — 9. Attraverso le Riviste, di A. P. — 10. Recensioni, di L. V.

(1) Il Giornale Dantesco, della Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, con succursale a Roma, Via Fontanella Borghese, 21.

Associazione Emiliana-Romagnola. — Venerdì sera, 18 corrente, ebbe luogo l'annunciata Assemblea dell'Associazione Emiliana-Romagnola. Furono prese importanti deliberazioni, e in una prossima Assemblea Generale si procederà alla nomina delle cariche sociali.

Intanto, la sera di Mezzaquaresima (3 marzo p. v.) avrà luogo, al «Ristorante della Rosetta» un banchetto fra soci e famiglie. Le prenotazioni ai 120 coperti disponibili, accompagnate dalla quota di L. 34, dovranno essere inviate al socio cav. Tusini, Via Nazionale 149, tel. 18-01, non più tardi del 1.o marzo p. v.

Avviso di concorso

E' aperto il concorso, per titoli, e per esame, al posto di Ragioniere-capo, presso il Consorzio provinciale granario di Girgenti, con lo stipendio di lire Mille al mese, netto, oltre il caro vivere. La domanda deve essere presentata alla segreteria del Consorzio non oltre le ore 18 del 15 marzo p. v.

Per le altre condizioni del concorso rivolgersi alla segreteria del Consorzio.

Girgenti, 15 febbraio 1921.

Il Presidente: P. B. Xerri.

Falsificatori di vaglia arrestati

L'agente investigativo Brandellone della Questura di Palermo, di passaggio a Roma, vide ieri due pregiudicati palermitani, che seguì, constatando ch'essi alloggiavano all'Albergo Vittoria 4, in via Sardegna.

Informata la squadra investigativa, essi furono arrestati dagli agenti Brandelloni e Ferrero. Sottoposti a stringente interrogatorio dai Commissari cav. Trento e cav. Cadolino, essi furono identificati per Gaetano Di Piazza fu Salvatore, da Palermo, di anni 30, e Abbate Filippo fu Antonio, da Leccese Freddi (Palermo), di anni 30.

I vice commissari Enrico e Lamberti procedettero alla perquisizione nella stanza dell'albergo e nel bagaglio del Di Piazza venne trovato un vaglia per 8 mila lire del Banco di Napoli, alterato; vennero pure ritrovati inchiostri ed altri arnesi atti all'alterazione dei vaglia. I Commissari Trento e Cadolino hanno potuto accertare che i due erano in relazione con i falsari già arrestati, Porcari Edoardo, Porcari Ferdinando e Di Fresco Luigi autori di varie falsificazioni di vaglia in danno del Banco di Napoli.

I due arrestati sono stati denunziati alla autorità giudiziaria e trasferiti a Regina Coeli.

Due amanti suicidi

ripescati nel Tevere

Narrammo, una ventina di giorni fa, la scomparsa dall' «Albergo Ambrosiano» dei due amanti Giuseppe Paolini, di anni 53, e Clara Liffredi, ventenne, i quali avevano fatto pervenire lettere alla proprietaria dell'albergo e all'agente investigatore Luciano Palmieri annunziando che essi avevano deciso di morire, non avendo mezzi sufficienti per vivere.

Ieri a Tor di Valle, a circa dieci chilometri da S. Paolo, da alcuni pescatori vennero scoperti sulla sponda del Tevere due cadaveri strettamente abbracciati e legati alle braccia da una cravatta, riconosciuti appunto per il Paolini e la Liffredi.

I due cadaveri ch'erano in stato di decomposizione, sono stati accuratamente trasportati alla «Morgue» dove oggi avrà luogo il riconoscimento ufficiale.

Il villino del barone Levi svaligiato dai ladri

Partendo per la Svizzera nell'estate scorsa il barone comm. Giorgio Levi, console di Persia, e la moglie di lui contessa Xenia Putikoff, lasciarono a guardia del loro magnifico villino in via Boncompagni 28, la governante Luban Mina, di anni 35, da Brauskà (Curlandia).

Li raggiunse a Parigi un telegramma della governante, che annunziava essere ignoti ladri penetrati nottetempo nel villino, ma essere stati da lei sorpresi e messi in fuga.

Così anche il fatto venne riferito allora dalle cronache dei giornali. Ma al suo ritorno la baronessa Levi si accorse, in varie epoche, dall'agosto all'ottobre, che le mancava una quantità enorme di oggetti, di argenteria, gioielli, pellicce ecc., per un valore di oltre 300 mila lire.

Denunziato l'ingente e misterioso furto, l'istruttoria raccolse indizi a carico proprio della governante Luban Mina, la quale, malgrado si protestasse innocente fu arrestata ed inviata al giudizio dell'8.a sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Ravicini.

I baroni Levi si costituirono parte civile col patrocinio del prof. Ugo Conti e dell'avv. Cesare Mancuso; la Luban era difesa dagli avv. Candido Limia e Otterino Petroni.

Fungeva da P. M. il cav. Macaluso, il quale in esito al dibattimento, durato parecchie udienze, ha richiesto la condanna dell'imputata ad anni 4 e mesi 6 di reclusione.

Il Tribunale invece, accedendo alle istanze svolte dal difensore avv. Otterino Petroni ha mandato assolta la Luban per insufficienza di prove.

Ladri di motociclette arrestati

L'ottimo maresciallo dei carabinieri Romeo, della Barriera Nomentana, coadiuvato dal maresciallo Santarelli e dai militi Calfo e Nardini, è riuscito a scoprire una banda di ladri di motociclette, che aveva il loro quartiere generale a Porta Furba.

La brillante operazione diretta dal maresciallo Romeo ha condotto all'arresto dei pericolosi ladri e complici nelle persone dei pregiudicati Leoni Alfredo di anni 30, Andrangeli Giuseppe di anni 21, Cerasi Innocenzo di anni 33 e Andreangeli Umberto di anni 27, tutti abitanti a Porta Furba.

E' stato pure tratto in arresto, quale ricettatore della refurtiva, tal Federici Arcangelo, meccanico.

Sono state già recuperate due motociclette rubate il mese scorso nel garage del dott. Pietro Ambrogetti in via Appia Nuova 74 e si spera che altre macchine rubate potranno essere scovate.

La crisi della coltura

IERI E OGGI

Rammento. Nella mia giovinezza (*consule Planco*, come avrebbe detto il buon Enrico Nencioni) m'ero formata l'idea che la letteratura, l'arte, la musica fossero patrimonio necessario comune di qualunque ceto, di qualunque attività professionale, di tutte le forme d'educazione, gioia di tutti gli spiriti. Vedevo intorno a me uomini e donne affatto fuori a quella che allora si chiamava repubblica letteraria, leggere poeti antichi e moderni, recarsi alle mostre d'arte, partecipare, ne' circoli, ne' caffè, ne' salotti, nelle stazioni balnearie, a dispute senza fine su questo o quello scrittore, su questo o quel musicista. C'era degli avvocati che scrivevano stupendamente il latino, come Diego Vitrioli, dei medici che il latino parlavano correntemente, come Guido Baccelli. Si può dire che i laureati in legge e in medicina fornissero alla letteratura più che la metà dei rappresentanti più nominati. Avvocato, se non erro, fu Giovanni Prati, avvocato il Guerrazzi; avvocati di certo furono Adolfo Bartoli, Giovanni Camerana, Olindo Guerrini, Enrico Panzacchi, Mario Rapisardi, Giovanni Verga; medici il Mantegazza e il Pitrè. Allora la pubblicazione d'un volume di versi, che rivelasse un ingegno fuor del comune, avea quasi importanza d'avvenimento nazionale. Bastò un articolo di Gandolin nel *Capitan Fracassa* perchè un poemetto di Aurelio Costanzo, *Gli eroi della soffitta*, fosse venduto a molte migliaia di copie in ogni regione d'Italia. Quando Leone Fortis lanciò nell'*Illustrazione italiana* i *Postumi* di Lorenzo Stecchetti, non ci fu persona che sapesse leggere, la quale non corresse a acquistare il volumetto stecchettiano. Dopo quindici giorni lo conoscevano tutti, ne parlavano tutti, lo sapevano a memoria persino.... quelle signore. Gli uomini della mia generazione ricordano certo la popolarità immensa di fogli letterarii pur compilati con severo intelletto d'arte, quali il *Fanfulla della Domenica* di Ferdinando Martini, la *Domenica letteraria* del Chiarini e la *Cronaca Bizantina* d'Angelo Sommaruga. Certi drammi, certe commedie d'argomento storico, sociale, religioso, suscitavano ardenti polemiche anche fra gli studiosi delle rispettive materie: son rimasti memorabili, per tale rispetto, l'*Alcibiade* del Cavallotti, il *Duello* e l'*Alberto Pregalli* di Paolo Ferrari, il *Cristo alla festa di Purim* del Bovio. L'apparizione delle *Odi barbare* del Carducci provocò in tutti i giornali un vero torneo di metrica, e non so quanti volumi teorici su i rapporti fra la versificazione a quantità e quella ad accenti. La polemica fra il Carducci e il Rapisardi appassionò tutta Italia come una guerra nazionale. Bastava un solo libro scritto con ingegno e coscienza per dare la celebrità. Tutti leggevano, tutti vi tenevano di conoscere e seguire il movimento della coltura, i professionisti, le donne, gli studenti, gli sfaccendati. Un giornalista era sempre almeno un mezzo letterato. Gli articoli di Gandolin, di Vittorio Bersezio, le conferenze di Rocco De Zerbi, le cronache drammatiche di Francesco D'Arcais, si leggono anc'oggi con ammirazione e diletto. Peppino Turco scrisse versi di prosa che non avean nulla da invidiare alle migliori pagine del Courier e d'Alfonso Karr. Uno scrittore, pur di second'ordine, che si recasse da Torino a Palermo o da Napoli a Venezia, era certo d'esservi già conosciuto, letto, ammirato, e di destare la curiosità della gente. L'amore della coltura si respirava nell'aria, era divenuto un elemento di vita della nazione, parea quasi un distintivo delle persone ammodo, come la camicia di bucato e l'unghie nette. Si sentiva ancora che l'Italia era stata la terra del rinascimento e degli umanisti: facea versi financo il papa.

* * *

A poco a poco le condizioni si sono mutate a tale segno, che par di vivere in un altro secolo o in un altro paese. Cominciò il giornale a avere esigenze minori e differenti. Trasformato di palestra d'idee in veicolo d'informazioni, sostituì l'articolo col servizio telegrafico e telefonico, il redattore letterato col redattore viaggiante, l'idea con l'intervista, il bello stile con la stenografia. Allora ogni giornale aveva il suo « mattatore », che dava autorità al giornale, era celebre, dettava legge alla pubblica opinione, passava magari dal giornale alla Università, come Alessandro D'Ancona o Francesco Nitti. Oggi un giornale è una Società anonima, dove ciascuno presta l'opera sua diligente e paziente con assai scarse soddisfazioni d'amor proprio e, sopra tutto, senza letteratura. Prima si diceva: Bottero, Gandolin, Turco, Mario, De Zerbi; oggi si dice « l'articolo editoriale ».

La cultura del pubblico è scemata d'assai. La gente preferisce il cinematografo, ch'è una distrazione puerile, alla commedia e al dramma, dove le bisogna aprire l'intelletto ed il gusto, adoperar l'attività superiore dello spirito. A leggere un libro di versi s'annoia, perchè non li capisce e non accendono la sua curiosità e la sua sensualità. In teatro prepone i lazzi del commediante, che lo fa smascellare dalle risa, all'artista serio, che lo costringe a affisarsi nella pura bellezza d'una creazione. Non voglio dir nomi; ma tutti sanno quali attori, in Italia, fanno quattrini a palate, e quali trascinano a fatica la vita, tra incassi umilianti e debiti, o sono stati costretti a abbandonare la scena, o si sono spenti di crepacuore in qualche ospedale. Oggi un autore di qualche fama che compicci un mediocre cinemadramma, ci ripiglia parecchie decine di migliaia di lire, e la Società cinematografica non esita a spendere qualche milione per metter su lo spettacolo; se lo stesso autore ha in tasca un capolavoro come l'*Otello*, ch'esiga ventimila lire di messa in scena, e lo proponga a un capocomico, questi gli ride in faccia e lo prende per uno strullo. Si legge, sì, romanzi, molti romanzi; ma quali romanzi! Dov'è più oggi il romanziere che scriva con la preparazione, lo studio pensoso, il rispetto all'arte e a se stesso, l'adorazione della bellezza, di cui diedero mirabile esempio il Fogazzaro, il Verga, lo stesso Capuana, lo stesso Farina, lo stesso Anton Giulio Barrili? E se qualcuno c'è, andate a chiedergli quante copie egli vende dell'opera sua contro le centinaia di migliaia di copie d'altri romanzi vuoti, superficiali, incoerenti, senza un carattere vivo e senza un lampo di creazione, scritti nella lingua mista che si parla su gli scali di Levante, e le cui sole attrattive son la copertina [illegible] come l'invito [illegible] in un vicolo oscuro, e qualche pagina d'una violenza brutale o d'un' oscenità mezzo avvolta in una nebbia di sentimentalismo da caffè-concerto. Porchè questi sono i capilavori che gusta la borghesia di gaudenti analfabeti, di pescicani sensuali, di reduci imboscati e di dame internazionali, onde la nazione è allietata dopo la guerra; e come il contagio del vizio è il più rapido di tutti, anche di coloro i quali, forse, per natura e per educazione, chiederebbero altro, finiscono a cadere alla forza del numero e a seguire la corrente.

Nè ciò basta. I giovani, i quali voglion dedicarsi all'arte, visto che il pubblico non gli bada, s'arrapinano in tutti i modi per mettersi in mostra, cercando di sbalordire i cafoni, con la produzione dello stravagante, mentre la semplice e sincera bellezza non è più di moda; ed ecco le poesie senza ritmo e senza senso, i poemi composti di parole in libertà e di punti d'interiezione, il teatro sintetico, i procedimenti, rimessi a nuovo, de' secentisti più vili, i giudizi, che vogliono essere arditi e son ebeti, su la grossolanità di Michelangelo, su la mediocrità di Dante, su la puerilità dello Shakspeare, su la scipitaggine del Manzoni. Ed ecco le varie mode d'arte che si succedono, ammiccando un attimo d'una luce scialba di lampiride in un prato segato, e dileguano senza lasciar traccia di sè: futurismo, complementarismo, cubismo, verilibrismo: un ricettario da far venire il convulso ai cani.

In tanto non si vede più alcuno fra questi giovani poeti, pittori, statuarii, musicisti, non dico che abbia già segnato, ma che dia affidamento di poter segnare una nobile orma su le vie dell'arte: la quale è ormai divenuta un fatto materiale e economico, e chi la intraprende, non si propone già per suo fine la casta ebbrezza della creazione, ma il guadagno largo e immediato, la facile popolarità, il mezzo di procacciarsi altre soddisfazioni e altri godimenti che sono per lui, come per tutti gli uomini pratici, il solo compenso reale della sua trista fatica.

* * *

Ma in nessun luogo l'abbassamento della coltura si manifesta con più angosciosa evidenza che nelle scuole, in tutte le scuole, dalle elementari all'Università. E chi ha avuto agio, per obbligo professionale, di visitare le scuole in questi primi vent'anni del secolo, e di notarne il graduale decadimento, anche si rende ragione della crescente oscurità intellettuale e morale nella vasta compagine della vita contemporanea. Oggi, i fanciulli che hanno superato l'esame di maturità, entrano al ginnasio o alla scuola tecnica, che non sanno ancora, leggendo, spiccicar bene le sillabe, nè scriver sotto dettatura senza diecine d'errori d'ortografia; la massima parte degli studenti, che si presentano alla licenza normale, per conseguire il diploma che li abiliti all'insegnamento elementare, non sanno maneggiare la lingua italiana, non hanno chiare nozioni nè di storia, nè di pedagogia, nè d'arte; eppure riescono a vincer la prova, anche tentando la corruzione su i loro esaminatori. Alla licenza liceale son più rari delle mosche bianche i candidati capaci d'intendere a vista d'occhio uno scrittore latino il più facile, come Cesare o Virgilio; per tradurre sei righe di greco anco i migliori hanno bisogno di due ore e del vocabolario; gli esami di storia, di scienze, di matematiche son quasi sempre una canzonatura, e son pochi coloro che scrivano l'italiano senza solecismi i più crudi. Naturalmente all'Università si raccolgono i frutti della preparazione anteriore: a me è accaduto di non trovare, fra un centinaio di studenti, se non due o tre che avessero letto per intero i *Promessi Sposi* del Manzoni, di sentirmi rispondere che il Metastasio è un poeta del secolo XIV e che il regno d'Italia fu fondato nell'anno 1870; di vedere agli esami un candidato trasecolare, perchè l'interrogavo su Pietro Aretino: il bravo ragazzo, dopo sedici anni di studi classici, non l'aveva mai sentito rammentare. E non dico della storia sacra: non so più a quale savio ministro sia venuta l'ammirabile idea d'abolir nelle scuole l'insegnamento della storia sacra; ma non si può trattenere un sussulto di sbalordita sorpresa, quando uno studente, invitato a dire, per commento alla *Divina Commedia*, poniamo, chi e che fosse Caino, Ruth, Lia, l'arca di Noè, il passaggio del Mar Rosso, e così via seguitando, oppone — ed è vero — che nessuno gliel'ha mai insegnato.

E non è tutta colpa degl'insegnanti, alcuni de' quali son uomini di molto valore. Ma le scuole troppo affollate, segnatamente nelle città, impediscono al professore di controllare giorno per giorno il profitto de' suoi giovani; le continue e crescenti facilitazioni d'esami, concesse da Ministri incoscienti, hanno distrutto la disciplina; le raccomandazioni, le pressioni politiche sul preside o sul provveditore, i locali spesso inadatti, la scelta dei libri di testo affidata quasi interamente agli stessi insegnanti, senza quasi controllo da parte del Governo, affrettano l'opera di disfacimento. Fu tempo che, per ottenere la licenza in una scuola media, occorreva far tutte le prove scritte ed orali, e chi era bocciato anche in una sola materia per due sessioni, doveva ripeter poi l'anno e ridar l'esame in tutte le materie. Oggi gli esami si danno a spizzico, in tre, quattro, dieci sessioni. Si comincia col tentare nelle due sessioni di quest'anno le materie più facili, con una preparazione di qualche settimana. Superate quelle, si dà l'anno venturo altre due, tre, cinque materie, dopo un'eguale preparazione, e in tanto s'è avuto il tempo di scordare affatto quel poco che s'era imparato l'anno avanti; fra due anni si fa l'ultima prova, le materie più difficili: bocciati, si ritenta in un'altra sessione, finchè i professori, stanchi, seccati o mossi a misericordia, concedono la sufficienza, pur di non aver più tra i piedi quell'anima in pena.

La riforma della scuola è dunque davvero una necessità la più urgente, se non si vuole che, fra qualche ventennio, l'Italia perda quella poca nominanza che, in fatto di coltura, aveva acquistato fra le nazioni d'Europa nel primo cinquantesimo della sua vita nazionale. E al ministro Croce va data lode d'aver visto e affrontato il problema. Se la sua soluzione sia la migliore, non so. E' certo, a ogni modo, che qualunque ministro dell'istruzione che si rispetti e ami la patria, dovrà studiare con intelligenza operosa le condizioni della scuola italiana, la quale è poi la matrice prima della coltura italiana, e porre argine presto a debolezze, insufficienze ed abusi, che finiranno col trarre a rovina la civiltà della nazione, distruggendo le radici della sua vita economica, morale ed artistica. Fra gli agitatori inconsulti, i quali, per una intuizione falsa e corta della realtà storica, hanno sminuito la nostra vittoria e suscitato nel paese un fermento d'agitazione infeconda e pericolosa, chi sa quanti mai sono i bocciati agli esami di licenza tecnica, normale e liceale o quelli che hanno arraffato una laurea senza aver mai studiato nulla di nulla!

G. A. Cesareo

Caccia in Somalia

di V. Tedesco Zammarano

Ecco un volume che mantiene più di quello che prometta nel titolo, « Impressioni di caccia » (Roma — Alfieri e Lacroix editori). Esso si comincia a leggere, credendo si tratti esclusivamente di un libro di sport, delle vicende di una caccia grossa... E non è così. Certo, lo sport ha in questo volume la sua larga parte; ed ogni appassionato della caccia grossa trova, nelle varie rischiose vicende, nelle emozionanti lotte coi rinoceronti, coi leopardi, coi leoni, di che appagare la sua curiosità e la sua passione.

Ma non è tutto il il pregio del libro. L'autore ha mirato più in alto.

Il maggiore Tedesco Zammarano ha studiato la fauna somala con vero intelletto d'amore — e con intendimenti non soltanto sportivi, ma nello interesse della madre patria, nel desiderio (come dice nella prefazione) « di affrettare l'ora in cui anche nella Somalia italiana sarà studiata e risoluta, con regole complete, la questione della caccia, destinata a divenire facile fonte di ricchezze per il suo bilancio ».

Perchè — nota l'autore — la fauna somala non è, almeno per i tipi di esemplari, inferiore a quella ricchissima della contigua Africa orientale inglese, che è campo di ricerche di cacciatori e di naturalisti del mondo intero, ed oggetto di una speciale letteratura scientifica. Ed ai problemi interessanti la nostra fauna coloniale il maggiore Tedesco Zammarano si propone di dedicare ancora tutta la sua giovanile attività. Egli ha già ottenuto il patrocinio ed il concorso finanziario della Società Geografica Italiana, per uno studio completo — sia nei riguardi scientifici, che commerciali — sulla fauna somala; ed è da ritenersi che eguale concorso gli verrà dal nostro attivissimo Ministro delle colonie, che ha già mostrato di interessarsi e di incoraggiare ogni iniziativa del genere.

E' di sommo conforto e di orgoglio per noi, constatare ancora una volta come nello esercito nostro sia frequente il « tipo » dell'ufficiale colto, studioso, chè non si arrugginisce nell'aridità della caserma e del regolamento; dell'ufficiale che, come dice illustre,

.... la veille
Fourbissait son épée en relisant Corneille.

Dal capitano Bottego al maggiore Tedesco Zammarano, sono moltissimi gli ufficiali nostri, di terra e di mare, che hanno dato un notevole contributo alla soluzione dei vari e complessi problemi africani. Questo volume apparso ora in una nitida e bella edizione che onora l'arte tipografica italiana, mentre si legge con diletto grande per la varietà del racconto e per la efficacia delle descrizioni, è un documento interessantissimo per gli studiosi della zoologia delle nostre colonie africane.

SANDOR.

I TEATRI

I "quartetti„ beethoveniani a S. Cecilia

E' un po' doloroso — o, per lo meno mortificante — il constatare come sia stato necessario far venire da Bruxelles il prof. Zimmer e i suoi compagni per udire i sedici quartetti beethoveniani eseguiti con alto magistero d'arte. Possibile che in Italia non si riesca a formare un organismo quartettistico capace di condurre a compimento un'impresa del genere? Con tanti bravi violinisti e violoncellisti, dovrebbero esserci, nel nostro Paese almeno dieci *quartetti* di valore insigne. Invece.., una volta di più, dobbiamo dichiararci tributari degli stranieri. La materia prima abbonda, da noi, in fatto di musica; manca invece chi la sappia selezionare ed elaborare: manca, sopra tutto, lo spirito associativo. L'individualismo musicale ci ha portato a questo bel risultato: che nella « patria dei suoni » le società corali sono scarse e i buoni quartetti sono irreperibili...

Ci si perdoni questo amaro preambolo. Veniamo subito al resoconto della prima audizione del « Quartetto Zimmer » a S. Cecilia e, senza perifrasi, ci dichiariamo soddisfatti dell'esecuzione dei tre lavori beethoveniani che ieri ci è stata offerta.

Gli organizzatori di questo ciclo importantissimo di concerti commemorativi nel glorioso musicista di Bonn hanno pensato opportunamente di non dover seguire un criterio cronologico, che avrebbe avuto l'inconveniente di addensare negli ultimi concerti le composizioni più pensose, ardue e persino inestricabili di Beethoven, mentre le prime audizioni — dedicate ai leggeri quartetti giovanili del maestro — sarebbero sembrate poco caratteristiche e di scarso contenuto emotivo. Tutti sanno, infatti, che, nel campo del quartetto, il « vero Beethoven » si rivela soltanto a partire dall'opera 59. I sei primi quartetti, scritti con prodigiosa facilità, adorni di melodie amabilissime, risentono ancora della maniera dell'Haydn e del Mozart. Un volo di rondinelle che cinguettano con spensieratezza, mentre l'aquila si tiene celata fra le rupi di una montagna impervia..

Il gran volo del genio beethoveniano si è ammirato ieri nel quartetto in mi minore (op. 59 n. 2) che, nell'*Adagio con molto sentimento*, tocca decisamente il sublime. Chi ha scritto una pagina simile, può ben chiudere in pace gli occhi mortali: il suo canto vivrà attraverso i secoli e farà felici legioni intere di uomini meditativi. Il 12.o quartetto (op 127) sorprende per la geniale libertà degli sviluppi e le audaci alternative di ritmi. Non tutto è di prim'ordine, in questa ampia composizione; ma il tranquillo splendore dell'*Adagio* rischiara l'anima nostra e la induce a beatitudine profonda. Un sogno che finisce con una preghiera sommessa, tenera, non prima udita e non più uguagliata sino all'avvento di César Franck. Dolce è sognare, in un pomeriggio di incipiente primavera: a questa dolcezza, il pubblico raccolto nella sala dell'Accademia di Santa Cecilia, ieri si è abbandonato senza resistenza. Il brano di musica divina è stato goduto ed applaudito lungamente.

Quanto all'interpretazione data dallo Zimmer e dai suoi valorosi colleghi alle varie composizioni beethoveniane, diciamo che, a parte qualche lieve asprezza del primo violino, essa si è parsa degna di fervente encomio. Ottimo stile, giusto calore e accento preciso. Beethoven è stato evocato con suprema dignità. Esprimiamo il voto che il pubblico romano affluisca alle prossime audizioni; ieri, si è notato qualche vuoto penoso... Non vogliamo credere che le gare di « fox-trott » abbiano talmente traviato i nostri amici da renderli insensibili anche alle manifestazioni d'arte eletta come quelle che hanno luogo, appunto in questi giorni, a Santa Cecilia.

A. G.

"Manon„ al Costanzi

Ricordiamo che questa sera Genoveva Vix interpreterà *Manon*. Il delizioso spartito di Giulio Massenet avrà ad altri esecutori il tenore Minghetti, il baritono Crabbè, il basso Pinza. Direttore l'illustre maestro Vitale.

Alla Sala Bach

Domani alle ore 16.30 avrà luogo alla sala Bach un concerto della violinista Cleofe de Capis e del pianista Gastone Bernheimer, con il seguente programma: R. Schumann, Sonata in la min., op. 105; L. Beethoven, Sonata VII, op. 30; G. Lekeu Sonata (a Eugene Jaye).

— Sabato prossimo, 26 corr., vi sarà un concerto della pianista Gobbi Belcredi, e martedì primo marzo un concerto del violinista Mario Corti, (X di abbonamento).

"Gardenie Park„ al Morgana

La nuova operetta del maestro Falgheri, *Gardenia Park*, è stata accolta ieri sera dal pubblico del teatro *Morgana* da molti e calorosi applausi, ad ogni atto. E furono anche chiesti e concessi alcuni bis.

Il libretto di questa *Gardenia Park* è del signor Mazza, il quale si è servito di vecchi elementi « pochadistici » a base di sorprese ed equivoci, non tutti gustosissimi, per fornire al maestro Falgheri il canovaccio per una rudimentale e facile partitura musicale. Il maestro Falgheri si è preoccupato principalmente di costruire della musica facile, qua e là melodica, qua e là briosa: e senza toccare vertici di originalità, v'è abbastanza felicemente riuscito.

Il pubblico rise alle comiche vicende del libretto, mostrò di apprezzare i brani migliori, o per lo meno più divertenti, della musica, e tributò il suo plauso agli esecutori della « Città di Roma », e in specie alla brava Revelli, alla Leviai, al Graziani, al Vitali, al Marcelli ed alla Minelli.

Stasera prima replica.

"La bella Elena„ al Quirino

E' bastato l'annunzio che la Compagnia Davico-Fineschi riesumava l'antichissima gloriosa *Bella Elena*, perchè il « Quirino » fosse iersera gremito come non mai. Ciò dimostra che il buon gusto non è tramontato e che il capolavoro offembacchiano ha ancora in sè tanta forza vitale da entusiasmare il gran pubblico più di tutta la produzione operettistica venuta di poi.

La bella Elena non ebbe iersera al « Quirino » un'interpretazione paragonabile certo a quella famosa che un tempo ne dava la Compagnia Marchetti; la sua messa in scena e la sua recitazione non erano scevre di mende; c'erano, per esempio, dei soldati che non si preoccupavano neppure di celare sotto il rosso paludamento il modernissimo colletto « Falmaf », con relativa cravatta; e c'erano ogni tanto nell'aria delle raffiche di inverosimili *papere*: ma nonostante tutto ciò, il pubblico si divertì un mondo, si deliziò alla mirabile musica caricaturale di Offembach, ed alla fine lasciò il teatro veramente soddisfatto.

L'eroe della serata fu iersera il Fineschi, che fece del fastoso personaggio di Menelao una vera incomparabile creazione, per comicità e per brio originale. Il Fineschi superò se stesso.

Bene la Bocci, la Sanmarco e gli altri.

Stasera replica.

Al VALLE — Questa sera Maria Melato torna a *Casa paterna*, di cui ella è mirabile protagonista.

All'ADRIANO — Stasera ultima definitiva replica di *La vergine rossa* di Coccinà, così egregiamente interpretata dai bravi artisti della Gragnani-Tesi. Quanto prima: *La rosa di Stambul*.

All'ELISEO — *Madama di Tebe* si è replicata ieri sera con il consueto successo. Stasera *La principessa della Czarda*.

Al MANZONI — Un'altra replica questa sera, della graziosissima commedia di Eduardo Scarpetta: *La collana d'oro e i cinque talismani*.

Al NAZIONALE — Stasera Anna Fougez si rappresenterà al suo vasto e fedele pubblico con programma completamente rinnovato. In oltre esordirà il *Piccolo Agostino* un autentico artista dotato di inesauribile *vis comica*.

Al KURSAAL ROMA — Anche oggi il Circo Bisini dà due rappresentazioni con sempre nuovo programma.

Al TEATRO DEI PICCOLI — In seguito al successo ottenuto e per le insistenti richieste, l'opera comico-fantastica *Alì Babà* si replicherà ancora per alcuni giorni. Oggi, martedì alle ore 17 e ore 21 due rappresentazioni.

Oggi alla Sala Umberto I

si replica per la 63.a e 64.a volta *La rivoluzione a Montecornuto*, l'indovinatissimo *vaudeville* di Corvetto, che continua e continuerà ancora per molto tempo a tenere con fortuna il cartellone. In varietà: strepitoso successo di *Bernard Taune-Ko e Darty*, i magnifici danzatori.

SPETTACOLI del 22 Febbraio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
MARTEDI', 22 — Riposo.
Prossimamente:
Compagnia Drammatica: COMOEDIA diretta da ARMANDO FALCONI

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
MARTEDI', 22 — Ore 21: (33.a abb.): Prima rappres.

MANON

Protagonista: Genevieve Vix. Altri: Minghetti, Crabbè, Pinza. Diret.: Vitale.
MERCOLEDI', 23 — Ore 21: A prezzi popolari: Serata d'addio di Gilda Dalla Rizza, ultima definitiva:
FANCIULLA DEL WEST
Protagonista: Gilda Dalla Rizza. Altri esecutori: Cortis, Rossi, Morelli.
GIOVEDI', 24 — Ore 20.30: (34.a abb.):
AIDA
Esecutori: Concato Augusta, Bianca Sadun, Fiaia Michele, Segura Tallien, Pinza. Dirett.: Vitale.

TEATRO QUIRINO
Comp. di Op.tte Davico-Fineschi-Lombardo
MARTEDI', 22 — Ore 21: Replica: LA BELLA ELENA di Offembach.

ADRIANO — Ore 21: *La vergine rossa*.
ELISEO — Ore 21: *La principessa della czarda*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MANZONI — Ore 21: *La collana d'oro e 5 talismani*.
MORGANA — Ore 21: *Gardenia Park*.
NAZIONALE — Ore 21: *Anna Fougez: spettacolo di varietà*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17 e 21. *Alì Babà*.
Al VALLE — Ore 21: *Casa paterna*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

"A paranza secca„ di Russo a Napoli

NAPOLI, 22. — Ieri sera venne rappresentato per la prima volta al *Sannazzaro* un lavoro drammatico in due atti di Ferdinando Russo, intitolato: *'A Paranza Secca*. La tirannia dello spazio mi impedisce di dire ampiamente dei pregi di concezione di struttura e di forma del breve violentissimo lavoro. Per la cronaca diremo soltanto che il lavoro nel suo insieme venne interpretato egregiamente specie da parte di Mariella Gioia e del Corbinelli che il pubblico, compresa la minoranza esigua che non credette di associarsi agli entusiastici applausi della maggioranza, ne comprese le bellezze fatte di verità aspra, a per[illegible] non goderle a tutti i palati.

L'arsenale di Tiflis occupato dai bolscevichi

COSTANTINOPOLI, 21.

Corre voce che l'Arsenale di Tiflis sia stato occupato dai bolscevichi.

* * *

COSTANTINOPOLI, 20.

Corre voce che un contingente bolscevico, in collegamento con le truppe armene, avrebbe assalito di sorpresa le truppe georgiane nel settore di Chagali. Le truppe georgiane hanno dovuto ripiegare sulla linea della ferrovia Tiflis-Erivan. Si crede che, se la voce che la presa di Tiflis verrà confermata, il Governo georgiano dovrà ritirarsi a Kontais, dove avrebbe già fatto preparativi per trasportare i suoi servizi amministrativi.

Indipendenza all'Egitto e libertà religiosa alla Palestina

LONDRA, 21.

La Missione inglese per lo studio del problema egiziano ha presentato al Governo britannico una relazione sui risultati degli studi compiuti. Essa si dichiara favorevole ad una completa indipendenza dell'Egitto e ad un'alleanza tra la Gran Bretagna e l'Egitto indipendente. Il rapporto è stato approvato ad unanimità da tutti i membri della Missione e nei circoli bene informati si assicura che esso sarà discusso quanto prima alla Camera dei Comuni.

E' interessante rilevare — dice una nota ufficiosa — che la relazione della Missione è favorevole a che venga accordato al Governo egiziano il diritto di determinare quali posti ufficiali possono più o meno venire occupati da sudditi non egiziani, eccetto un consigliere economico ed un rappresentante del Ministero della Giustizia inglese.

* * *

LONDRA, 21.

Una nota ufficiosa dice che il mandato britannico per la Palestina sarà attuato sulla base di un ampio diritto di libertà per quanto riguarda le questioni religiose, libertà che verrà estesa anche alla creazione di istituti di educazione, senza nessuna restrizione, nemmeno per quanto riguarda gli ex-nemici.

Il testo dell'accordo franco-polacco

PARIGI, 21.

Il testo dell'accordo franco-polacco, firmato il 19 febbraio, è stato comunicato ai rappresentanti dell'Inghilterra, dell'Italia, degli Stati Uniti, del Giappone e del Belgio a Parigi.

Dopo una premessa che mette in rilievo il desiderio dei due Governi di mantenere la pace, l'accordo comprende i seguenti quattro punti:

1. I due Governi si impegnano a porsi d'accordo sulle questioni di politica estera interessanti i due Stati e le relazioni internazionali secondo lo spirito del Trattato e il Patto della Società delle Nazioni.

2. I due Governi si intenderanno allo scopo di svolgere un'azione solidale per il risollevamento economico.

3. In caso di un attacco senza provocazione da parte loro, i Governi combineranno insieme la difesa dei loro territori e la custodia dei loro legittimi interessi.

4. I due Governi si impegnano di consultarsi prima di concludere nuovi accordi interessanti la loro politica nell'Europa centrale ed orientale.

Il trattato commerciale anglo-russo

LONDRA, 22.

Il relatore politico del *Daily Mail* scrive che Krassin sarà di ritorno a Londra fra qualche giorno munito dal suo Governo dei poteri necessari per condurre a termine il trattato commerciale anglo-russo. Lo stesso giornale dice di aver saputo da fonte competente russa che da una parte e dall'altra si è raggiunto l'accordo su alcune piccole modificazioni e che nessun serio ostacolo impedirà ormai la conclusione di questo trattato.

Il Belgio pagherà i debiti con l'Inghilterra in buoni tedeschi

LONDRA, 21.

Il *Matin* ha da Londra: Austin Chamberlain, cancelliere dello Scacchiere, rispondendo ad una interpellanza presentata alla Camera dei comuni, ha detto che non si è rimesso al Belgio il suo debito verso gli Alleati ma che i Governi francese, americano e inglese hanno deciso di accettare buoni tedeschi invece di obbligazioni belghe in pagamento del suo debito.

Le elezioni in Germania

BERLINO, 20.

Solo dinanzi a risultati completi si potrà constatare se è ancora possibile la coalizione dei socialisti centro e democratici; possibilità che è da taluni già negata e da altri affermata. La *Freiheit*, organo degli indipendenti, battuti del resto forse più nel numero dei voti che in quello dei seggi, riassume così il suo giudizio: Rinvigorimento della reazione e del riformismo, indebolimento del proletariato rivoluzionario. Il *Vorwaerts* si limita per ora a constatare che il partito socialista torna a crescere, malgrado i vasti attacchi da destra e da sinistra.

La cronaca elettorale registra un gustoso incidente: A Lankwitz, sobborgo di Berlino, era stata proibita la propaganda con le stampiglie in colore rosso, che lasciano traccie elettorali indelebili sui marciapiedi. Nella notte, da sabato a domenica, i vigili sorpresero due individui, che spennellavano lettere col favore delle tenebre. Furono invitati a seguirli, e fatta la luce gli agenti riconobbero in un contravventore il proprio superiore, il borgomastro di Lankwitz, dott. Ostrowsky.

* * *

KOENIGSBERG, 22.

I risultati quasi definitivi delle stazioni al Reichstag nella Prussia Orientale, che come è noto, hanno avuto luogo contemporaneamente a quelle dell'Assemblea prussiana, sono i seguenti: Nazionalisti, quattro, populisti due, centro, uno democratici nessuno, maggioritari tre, indipendenti nessuno, comunisti uno, partito economico nessuno, polacchi nessuno.

* * *

BERLINO, 21.

Gli ultimi risultati conosciuti dalle elezioni prussiane sono i seguenti: nazionalisti 57, populisti 46, centro 67, democratici 17, maggioritari 95, indipendenti 23, comunisti 25, partito economico 8.

La questione di un eventuale rimpasto ministeriale in Prussia non sarà posta, in ogni caso, che dopo la Conferenza di Londra.

L'intervista dell'ex-Kaiser era falsa?

PARIGI, 22.

Parecchi giorni addietro l'*Associated Presse* diffondeva un'intervista attribuita all'ex Kaiser relativa allo scoppio della guerra e particolarmente al contegno dell'Italia.

Il corrispondente del *Matin* dell'Aja ha fatto un'indagine personale a Doorn e si dice in grado di smentire nel modo più categorico che Guglielmo abbia mai concesso alcuna intervista nè alla stampa tedesca nè a quella estera. Egli non chiede altro che di vivere nel modo più tranquillo e ritirato possibile, lontano dall'attenzione del pubblico.

Ultime notizie e informazioni

A Montecitorio

Ancora il pane

La Camera continua oggi la discussione del disegno di legge per la sistemazione della gestione statale dei cereali, che ne mano oggi sarà esaurita, e che occuperà ancora qualche seduta. Oggi siamo all'art. 7 — al quale sono presentati 14 emendamenti — e restano ancora da discutersi altri 5 articoli, e per ognuno d'essi sono state presentate parecchie proposte di modificazioni. La discussione non potrà esser chiusa — dunque — prima di giovedì.

Per oggi, e domani ancora — almeno — va così delusa l'aspettativa di coloro che attendono la scaramuccia per Porto Baross, provocata dall'on. Gasparotto con la mozione del rinnovamento; perchè l'on. Gasparotto si muoverà all'offensiva solo dopo esaurita la discussione sul pane.

Tra i numerosi emendamenti all'art. 10 presentati ve ne sono due notevoli del deputato della democrazia liberale Bianchi Carlo. L'uno dice: « E' concesso un sussidio straordinario pari all'aumento del prezzo del pane alle famiglie dei disoccupati, inabili, pensionati ed impiegati che non abbiano un reddito annuo complessivo che superi lire 4.000, compreso il caro-viveri ». E l'altro: « E' istituita la tassa sui sub-affitti e la tassa straordinaria sugli alloggi di oltre sei camere, tasse da disciplinarsi con apposito regolamento e che cesseranno coll'abolizione del prezzo politico del pane ».

Il decreto delle pigioni e l'opposizione dei socialisti

E poichè siamo a parlare di alloggi, di sub-affitti ecc., diremo che a Montecitorio si segue con grande interesse la discussione che si fa dal Senato per la conversione in legge dei decreti sugli alloggi: pigioni, commissari degli alloggi, sub-affitti. Il Senato ha approvato iersera — dopo lunga ed animatissima discussione ed apportandovi numerosi emendamenti — la conversione del primo decreto: quello sulle pigioni; resta da approvare ancora la conversione degli altri due.

Un'Agenzia ufficiosa pubblicava al riguardo iersera la nota seguente: « La discussione seguita in questi giorni al Senato ha dato pretesto ai padroni di casa per ritornare alla carica con vessazioni, pretese di pagamento, aumenti accessivi e richieste per sottoscrivere contratti unilaterali. A delucidazione per tutti si informa che anche dopo la discussione avvenuta al Senato le cose restano quali erano prima, almeno per ora. Già il Senato ha modificato, attenuandole, le idee del senatore Einaudi ed in molte parti facendo un vantaggio agli inquilini. Fra breve le deliberazioni del Senato dovranno passare all'esame della Camera e finchè questa non si sia pronunciata, è prudente non compromettersi, stabilendo accordi, pagando o firmando quanto viene richiesto senza un cosciente consenso ».

Diciamo subito che alla Camera molti non dividono l'ottimismo espresso iersera dall'Agenzia; e la discussione al Senato e modificazioni apportate ai provvedimenti suscitano commenti vivaci e preparano un ambiente in certa parte ostile. Naturalmente i socialisti profittano di questo stato di animo; e preparano già un movimento — sia nella Camera che nel Paese — contro le modificazioni apportate dalla Camera Alta. In una riunione tenuta dal Gruppo parlamentare è stata nominata una Commissione composta degli on.li Zanardi, Majolo, Casalini, Turgetti e Matteotti per studiare i dettagli del progetto sugli affitti. Votava poi un ordine del giorno proposto dall'on. Zanardi, col quale: « riaffermando che la difesa degli inquilini costituisce nell'attuale momento uno dei più importanti problemi; constatato che il voto sugli affitti emesso dal Senato, consenziente il Governo, ha peggiorato una legislazione già grave per le abitazioni delle classi lavoratrici e dei ceti professionali meno abbienti; considerato nello stesso tempo che la libera contrattazione delle pigioni, aumentando gli affitti dei negozi, uffici, stabilimenti industriali, sarà causa non ultima del lamentato rincaro della vita; stabilisce di condurre una energica battaglia contro la deliberazione di un ramo del Parlamento, i cui membri sollecìti degli interessi dei padroni di case, espressione evidente delle forme più parassitarie della proprietà privata, hanno offeso le ragioni igieniche, morali ed economiche delle grandi masse degli uomini del lavoro ».

I racconti del martedì

Il martedì può essere chiamato: « la giornata dei racconti ». I deputati partiti la sera del sabato o la mattina della domenica, tornano nella mattinata del martedì a Roma; ed a Montecitorio narrano ad amici ed a giornalisti la vita che hanno condotta nelle due giornate trascorse in provincia, le avventure loro capitate. Avventure liete, o avventure tristi.

Quella che narrava stamane il deputato socialista Campanini — e toccatagli a Bari ieri l'altro — non è certo delle più piacevoli. Il deputato unitario appariva malconcio; accusava dolori gravi ad un fianco, dove avrebbe — a sua affermazione — contusioni profonde e grosse lividure. Sarebbe stato conciato così malamente dai carabinieri, più che dai fascisti. I carabinieri lo trassero in arresto perchè egli, alle legnate dei fascisti, tentò reagire, spianando contro i giovani la rivoltella. In caserma, malgrado declinasse le sue generalità, malgrado gridasse la carica che ricopriva, il Campanini sarebbe stato dai militi bastonato di santa ragione.

Il racconto del Campanini ha suscitato la indignazione di alcuni compagni. Qualcuno — più filosofo degli altri — ha invece mormorato sorridendo con amarezza: « che vale indignarsi, che vale protestare? Oggi è un po' il nostro destino quello di prendere le busse or quà or là ». Tra i socialisti vi è chi intende sollevare incidenti alla Camera, forse anche oggi, per tornare a discutere sul ripetersi degli incidenti ai deputati e dei conflitti tra fascisti e socialisti.

Anche ieri sono state presentate — per questo — tre interrogazioni. Una dell'on. Caroti che dice: « Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'interno, sulle violenze commesse dai fascisti in Matera, il 13 corrente, e sugli arresti preventivi di socialisti avvenuti in Genzano, in Ferrandina, ed in Pistini (Basilicata).

Una dell'on. Zibordi così concepita: « Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'interno, sulla situazione della pubblica sicurezza a Reggio Emilia e sull'operato delle autorità politiche ».

Ed una, infine, dell'on. Tasinari con la quale « si interroga il presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei fatti accaduti, il giorno 13 e 14 febbraio a Matera, provincia di Potenza ».

La Commissione dell'istruzione

Stamane a Montecitorio si è riunita la Commissione parlamentare permanente di istruzione pubblica e belle arti — sotto la presidenza dell'on. Boselli — ed ha approvato [illegible] al disegno di legge per la istituzione di una scuola superiore di chimica industriale a Bologna.

Il Consiglio Prov. di Pisa

L'on. Corsi ha presentato una interrogazione al « presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'interno, per conoscere se e quali gravi ragioni abbiano motivato il decreto 20 febbraio della autorità prefettizia di Pisa, col quale si sospendeva, per quindici giorni, la sezione straordinaria di quel Consiglio provinciale, riunito regolarmente in seduta per la trattazione di urgenti oggetti amministrativi ».

Jugoslavia e Vaticano

Il rappresentante diplomatico della Jugoslavia presso la S. Sede ha presentato alla Segreteria di Stato pontificia le circoscrizioni del nuovo regno S. H. S. esprimendo il desiderio del Governo di Belgrado che stali circoscrizioni corrispondano quelle delle diocesi ecclesiastiche.

In seguito a ciò si sono sollevati allarmi in alcuni ambienti politici italiani, poichè, se ciò avvenisse, potrebbero verificarsi in Dalmazia influenze ecclesiastiche croate dannose all'Italia.

L'allarme non ha ragione di essere: la S. Sede segue in materia delle nuove circoscrizioni ecclesiastiche, così in Jugoslavia che altrove, criteri che escludono la suddetta possibilità.

La riforma della magistratura
e la sistemazione dei pretori alla Camera

La fine della seduta di ieri

Alla Camera, ieri, sotto la presidenza dello on. Francesco TEDESCO che fece il suo debutto come vice presidente, l'on. SITTA commemorò l'ex deputato on. Guglielmo Buffoni.

Seguirono alcune interrogazioni. Due furono presentate dagli onorevoli BARATTA e PULCI sulla amministrazione della giustizia a Messina dove la magistratura si è posta in isciopero per protestare contro lo abbandono in cui si trovano i locali giudiziari e contro gli insufficienti provvedimenti del Governo. Rispose il sottosegretario on. DELLO SBARBA.

Seguì una interrogazione dell'on. LOLLINI sui gravi fatti del dicembre ad Aquino dove i carabinieri, assaliti in caserma da oltre 500 persone, fecero fuoco sulla folla, uccisero un tal Gazelloni e ferirono altre persone. Rispose il sottosegretario on. CORRADINI.

Altra interrogazione fu presentata dall'on. FURIAN sulla spedizioni che gli agrari, armati, vanno facendo in alcune località del Padovano, portando dovunque il disordine e il terrore. Rispose l'on. CORRADINI narrando i fatti come realmente si svolsero e dando notizia dei provvedimenti adottati.

Si passò poi alle

INTERPELLANZE

La trasformazione del sistema penitenziario

La prima è dell'on. LOMBARDI Giovanni che dal Ministro della giustizia e dal Ministero dell'interno vuol sapere se non crede necessario per le necessarie trasformazioni che s'impongono nel sistema penitenziario anzitutto deliberare che gli stabilimenti carcerari con la relativa Direzione generale passino dalla dipendenza del Ministero dell'Interno a quella della giustizia per intuitive ragioni d'amministrazione e controllo.

L'on. LOMBARDI dice che la riforma carceraria ormai s'impone secondo i nuovi criteri scientifici. Le carceri sono fonti di recidive e devono essere luogo di studio e non di espiazione. Bisogna istituire le colonie agricole, i luoghi di cura per tubercolotici.

S'impone pertanto la necessità della riforma carceraria, facendo passare l'amministrazione degli Stabilimenti carcerari alle dipendenze del Ministero della Giustizia. (Approvazioni).

L'on. DELLO SBARBA, sottosegretario alla Giustizia, assicura che il Governo è, nel campo dottrinale, pienamente d'accordo con l'interpellante.

Tuttavia l'on. Lombardi vorrà convenire che, allo stato attuale, in Italia, il passaggio da lui invocato, dato l'ordinamento giudiziario vigente, si ridurrebbe ad un inutile, dispendioso e forse non opportuno, certamente non semplice, passaggio di amministrazione, burocratico e contabile: il passaggio cioè degli stabilimenti carcerari, e della relativa Direzione Generale, dal Ministero dell'Interno a quello della Giustizia, il che certo non sarebbe sufficiente a soddisfare i postulati della scienza e della pratica giudiziaria. Occorre invece che il detto passaggio si coordini a riforme sostanziali negli istituti penitenziari e delle riforme stesse costituisca un elemento, in modo che non solo dal punto di vista formale, ma, anche e soprattutto, da quello sostanziale, resti affermata l'unità di azione, rispondente alle reali esigenze della giustizia dello Stato.

Pertanto è allo studio di tali riforme che dev'essere rivolta anzitutto l'opera del Governo come preparazione a provvedimenti organici e completi.

L'on. LOMBARDI non è soddisfatto soprattutto per la mancata risposta del Ministro dell'Interno.

L'on. DELLO SBARBA replica brevemente.

Il riordinamento della magistratura

Segue un'altra interpellanza dello stesso on. LOMBARDI Giovanni al Ministro della Giustizia e degli Affari di Culto « per sapere in che modo intenda provvedere da un lato alla selezione della magistratura e dall'altro ad elevarne gli stipendi oggi inadeguati alla più modesta esistenza; e se non creda anche doveroso estendere in pari tempo alla magistratura giudicante e requirente la responsabilità colposa per negligenza, ignoranza od imprudenza, completando con criterio giuridico moderno il disposto vieto ed antisociale dell'articolo 783 Codice civile ».

Rispose l'on. DELLO SBARBA dando affidamenti.

La sistemazione dei Pretori

Si svolge quindi un'altra interpellanza al Ministro della giustizia che riguarda la sistemazione dei pretori.

L'interpellante on. BREZZI propugna la sistemazione di stipendio dei pretori nominati in base al decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1047, secondo la lettera e lo spirito dell'art. 8 che li parifica ai giudici di tribunale per quanto riguarda il trattamento economico.

Circa la sistemazione dei pretori l'on. DELLO SBARBA osserva all'on. Brezzi che il decreto 6 luglio 1919 n. 1047, che autorizzava speciali concorsi per provvedere alle più urgenti esigenze degli uffici mandamentali stabiliva per i pretori da nominarsi agli effetti del decreto stesso, lo stipendio dei giudici di quarta categoria, con diritto agli aumenti corrispondenti. Applicato, per effetto del decreto 27 novembre 1919 n. 2211 il sistema dei ruoli aperti al personale della magistratura, rimase soppressa ogni distinzione di categoria.

E poichè l'indicato disegno di legge verrà in discussione al più presto, la Camera potrà ampiamente esaminare la questione e l'on. Brezzi svolgere in più opportuna sede quelle conclusioni che riterrà del caso. (Approvazioni).

L'on. LOMBARDI e l'on. BREZZI, non interamente soddisfatti, replicano facendo raccomandazioni.

Per i danneggiati dalle azioni di guerra

Segue una interpellanza dell'on. Mancini, firmata anche dagli onorevoli Gasparotto, Guneccero, Rotani e da molti altri, sui provvedimenti riparatori per i cittadini italiani che si trovavano nei paesi teatro di guerra e delle famiglie di quegli italiani che morirono prestando servizio negli eserciti alleati.

Risponde il Sottosegretario all'Industria on. RUBILLI riconoscendo che il problema prospettato con tanta serenità e con tanta dignità dall'on. Mancini, è importantissimo ed è problema di sentimento oltre che di carattere sociale.

L'on. RUBILLI conclude promettendo che il Ministero farà tutto quello che è possibile fare perchè gli interessi dei nostri connazionali siano sistemati al più presto e nel modo più soddisfacente.

Un'altra interpellanza sulla Magistratura

L'on. CATTINI svolge una sua interpellanza al Ministro della giustizia perchè, in considerazione del grave disagio economico in cui si dibatte la magistratura, dal progetto di riforma giudiziaria in esame presso la competente Commissione si stralci la parte di miglioramenti finanziari per la immediata approvazione.

Il sottosegretario alla Giustizia on. DELLO SBARBA dice che la Camera vorrà essere d'accordo con lui nel ritenere poco opportuno anticipare in forma frammentaria e slegata una discussione che il Parlamento sarà chiamato a fare forse tra pochi giorni, in modo pieno, ordinato e complesso sul progetto di riforma giudiziaria presentato fin dal dicembre scorso.

Se poi la discussione del progetto dovesse ritardare si farebbe senz'altro lo stralcio dei provvedimenti invocati dagli on. Cattini e Stefini.

L'on. CATTINI prende atto e fa qualche raccomandazione.

La seduta è tolta alle 10.35.

Al Senato

Seduta del 21 febbraio 1921

Alle 15.5 il Presidente on. TOMMASO TITTONI sale al suo seggio, seguito dai segretari on. Frascara, Bettoni, Biscaretti, Pellerano e Sili, e dai questori sen. Presbitero e Rossi, e dichiara aperta la seduta.

Sono presenti il Presidente del Consiglio on. Giolitti ed i ministri Peano, Alessio, Fera e il commissario Soleri.

La legge sugli affitti

E si ritorna subito al decreto 18 aprile 1920, n. 477, relativo alle nuove disposizioni per gli affitti e le pigioni.

I proprietari e il diritto di abitazione.

Il relatore dell'Ufficio Centrale, on. EINAUDI, dà ragione del nuovo testo dell'art. 11, concordato col Governo, e che è così concepito:

« A partire dal 1. luglio 1921 il proprietario, a qualunque data risalga il suo acquisto, ed in ognuno degli anni di proroga, ha diritto di occupare la casa per abitazione sua o dei propri figli purchè:

a) la locazione sia giunta a scadenza a termine del contratto;

b) effettivamente abbia ad occupare la casa per uso di abitazione, escluso qualsiasi altro uso esclusivo d'industria, commercio o professione;

c) sia dato all'inquilino il termine di un anno dalla ricevuta disdetta per provvedere allo sloggio.

Qualora il proprietario non occupi effettivamente la casa per almeno due anni consecutivi a partire dal giorno in cui la casa si è resa per lui disponibile, egli sarà tenuto ai danni a favore dell'inquilino sloggiato.

Ai fini di quest'articolo alla data del 1. luglio 1921 si intende sempre sostituita, per i comuni ove i contratti di locazione hanno inizio a scadenza ad epoca consuetudinaria, la data consuetudinaria immediatamente posteriore. L'anno per la disdetta non potrà prendere inizio se non da una data posteriore alla pubblicazione della presente legge. L'inquilino non potrà essere costretto in ogni caso a lasciare l'appartamento se non alla data consuetudinaria degli sloggi la quale sia posteriore alla scadenza del termine di un anno per la disdetta.

Nella ipotesi di vendita di case, anche ad appartamenti separati, il Pretore nel cui territorio trovasi la casa locata, può sospendere a favore dell'inquilino l'esercizio della facoltà che spetterebbe al nuovo acquirente di adibire la casa o l'appartamento per abitazione propria. Nel decidere su tale sospensione, il Pretore dovrà tener conto dei criteri stabiliti nell'art. 11 del regio decreto-legge 16 gennaio 1921, n. 13. »

Tutti gli emendamenti — dopo una lunga discussione cui partecipano i proponenti degli emendamenti, i senatori DE CUPIS e GUALA, il relatore on. EINAUDI e il Ministro FERA — sono accolti dal Senato e quindi l'intero art. 11 viene approvato a grandissima maggioranza.

Passiamo quindi all'altro articolo che era rimasto sospeso: il 16., che il Governo e l'Ufficio Centrale hanno ora così concordato:

« Le disposizioni della presente legge non riguardano:

a) le case dichiarate abitabili dopo il 29 marzo 1919, le quali restano libere ad ogni vincolo di proroga e di limitazione di pigione;

b) le case coloniche, che siano l'accessorio di un fondo rustico, le quali rimangono esclusivamente regolate dalle leggi vigenti in materia di proroghe di contratti agrari.

Gli enti indicati nell'art. 7 del Testo unico delle leggi per le case popolari e per l'industria edilizia, approvato con decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2318, possono aumentare le pigioni in misura superiore a quella indicata negli articoli 5 e 6, purchè gli enti impieghino il prodotto dell'aumento a diminuire le pigioni delle case costruite dagli enti medesimi dopo il 29 marzo 1919.

L'articolo viene approvato.

Si dà lettura del nuovo art. 12 concordato tra Governo ed Ufficio Centrale nella seguente forma:

« Ferma rimanendo la scadenza contrattuale, quando sia posteriore al 30 giugno 1924, gli aumenti di pigione portati dagli articoli 2, 4, 5 e 6 della presente legge si applicano anche alle case a qualunque uso destinate, la cui locazione dipende da un contratto in corso avente data anteriore al 1 gennaio 1919 e con scadenza posteriore al 30 giugno 1921, quando la pigione convenuta sia manifestamente inferiore a quella che sarebbe stata stipulata se le parti avessero preveduto le mutate circostanze, determinatesi dopo il 31 dicembre 1918. Questa disposizione si applica anche ai locali adibiti ad uso di commercio, industria e professione. In caso di controversia la competenza sarà del pretore nel cui territorio trovasi l'edificio locato. »

« L'aumento del canone non potrà prendere inizio se non dopo sei mesi dalla data della relativa richiesta del proprietario da farsi per lettera raccomandata. Il conduttore, ove non intenda di accettare l'aumento, ha sempre facoltà di chiedere lo scioglimento del contratto alla data consuetudinaria più vicina ».

E' approvato senza discussione.

E passiamo all'art. 20; che suona così:

« Per le case d'abitazione i contratti conchiusi con data non anteriore al 1 gennaio 1919 restano regolati, per quanto riguarda la misura della pigione, a tenore delle convenzioni liberamente consentite dalle parti contraenti, salvo alla scadenza del termine contrattuale la facoltà dell'inquilino di ottenere la proroga delle locazioni fino al 30 giugno 1924 ai termini della presente legge.

« Quando però si tratti di rinnovazione di locazione convenuta fra il locatore e il vecchio inquilino, la pigione convenuta col nuovo contratto potrà essere ridotta entro i limiti stabiliti dalla presente legge, quando la pigione convenuta sia manifestamente superiore a quella che sarebbe stata stipulata se le parti avessero preveduto le mutate circostanze determinatesi dopo la data della rinnovazione. In caso di controversia la competenza sarà del pretore nel cui territorio trovasi la casa locata. La pigione rimarrà tuttavia stabilita nella cifra convenuta, ove la locazione sia stata rinnovata per un termine eccedente il 30 giugno 1924.

Discutono sull'articolo i senatori POLACCO e SPIRITO, il relatore EINAUDI e il ministro FERA; quindi l'articolo è approvato.

E dopo ciò si approva il 22.o articolo che prescrive:

« Con l'approvazione della presente legge cessano di aver vigore tutte le disposizioni vincolative in materia di affitti e pigioni per case di abitazione portate dai decreti precedentemente emanati ».

I senatori POZZO e GIARDINO presentano ancora due articoli aggiunti, che sono caloroscamente combattuti dal relatore e non accettati dal Ministro d'Agricoltura, per cui i proponenti non insistono.

E con ciò il Senato approva la conversione in legge del Decreto.

Dopo di che torniamo a

I Commissari del Governo per gli alloggi.

Si incomincia con l'art. 9, essendo stati i primi articoli già approvati.

Questo articolo dà facoltà ai Commissari di permettere che l'inquilino dia in subaffitto con mobili o senza, in parte o tutta la sua abitazione, anche quando nel contratto di locazione sia espressamente vietato il subaffitto.

L'Ufficio Centrale, per bocca del suo relatore, on. EINAUDI, propone l'abolizione di questo articolo.

Il quale, dopo prova e controprova, non è infatti approvato. (Commenti prolungati).

Votato senza osservazioni l'art. 10, si passa all'11, che investe il Commissario del Governo del potere di regolare in via provvisoria, con disposizioni di massima e relative ai casi particolari, gli sfratti degli inquilini.

L'articolo, con gli emendamenti Bonarelli e Spirito è poi approvato.

Col successivo articolo si estende la facoltà del Commissario di sospendere gli sfratti anche per i locali tenuti in fitto da pubbliche Amministrazioni e destinati ad uso dei servizi pubblici, come scuole, uffici giudiziari, postali, fiscali, ecc.

Soppresso l'art. 13, sul 14, che stabilisce la facoltà del Commissario di determinare ove occorra l'equa misura della pigione, parlano gli on. SPIRITO e POZZO: poi l'articolo è approvato.

Il seguente stabilisce che chi subaffitta non può percepire una mercede superiore al 25 per cento della pigione se subaffitta senza mobili, e del 75 per cento se affitta con mobili.

E' approvato.

Siamo così alle 19,40: e il PRESIDENTE crede arrivata l'ora del meritato riposo, e toglie la seduta, mandando a domani il proseguimento.

Società dell'Acqua Pia antica Marcia

Capitale Sociale L. 10.000.000

Sede in ROMA — Via del Pozzetto 108

Gli azionisti della Società dell'Acqua Pia antica Marcia sono convocati in Assemblea generale ordinaria per il giorno di venerdì 4 marzo p. v., alle ore 15, nella sede della Società, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1). Lettura del verbale dell'ultima Assemblea generale;

2). Rapporto del Consiglio di Amministrazione e relazione dei Sindaci;

3). Approvazione del Bilancio e determinazione del dividendo;

4). Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti e retribuzione ai Sindaci effettivi.

Per intervenire all'assemblea ogni possessore di azioni al portatore dovrà, a termini degli articoli 45 e 50 dello Statuto Sociale, aver depositato le proprie azioni non più tardi delle ore 15 del giorno 23 febbraio corrente nella cassa della Società o presso le Banche e Casse appresso indicate; ai depositanti verrà rilasciata una ricevuta per le azioni depositate ed il biglietto di ammissione all'adunanza.

Potranno inoltre intervenire all'assemblea coloro che risultino intestatari di azioni nominative a tutto il giorno 28 febbraio.

Le azioni potranno esser depositate:

a ROMA: nella sede della Società e presso la Banca d'Italia, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Banca Italiana di Sconto, il Banco di Roma e la Banca Commerciale Triestina;

a MILANO, GENOVA e TORINO: presso le sedi della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, della Banca Italiana di Sconto e del Banco di Roma;

inoltre, a MILANO: presso l'Amministrazione Eredi Luigi Erba;

a Genova: presso la Cassa Generale.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Roma, 8 Febbraio 1921.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Pancriola, gerente responsabile

Il dividendo del Banco di Roma

Il Consiglio di Amministrazione del Banco di Roma ha ieri deliberato di convocare per il giorno 21 marzo, alle ore 10, l'assemblea generale ordinaria degli azionisti e di proporre la distribuzione di un dividendo di lire otto per azione.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con ammirevole rassegnazione, confortato dai SS. Sacramenti, oggi alle 17 serenamente spirava, appena trentenne il

Dottor ANTONIO PELITI

III Segretario di Legazione di S. M.; Cavaliere della Corona d'Italia e degli Ordini di Orange-Nassau e della Spagna.

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio i fratelli FEDERICO; Cav. EDOARDO; GIUSEPPE; Ing. GIOVANNI con la consorte EMMA dei Marchesi CLAVARINO e coi figli FEDERICO, ROBERTO e FILIPPO; e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 21 corrente, alle ore 17, partendo dalla villa dell'Estinto.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno accompagnare la cara salma, alla sua ultima dimora.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Carignano, 18 febbraio 1921.